TORINO
Anno 76 - Num. 58
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-942 al N. 40-946

LA STAMPA

DOMENICA
8 Marzo 1942-XX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA · VIA BERTOLA
(GALLERIA DE « LA STAMPA »)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 13 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 16 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-389): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Sciarada della cronaca - Diletti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U.P.I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-039 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri mensili: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 155, Semestre L. 80, Trimestre L. 40. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2/50.

LE FOLGORANTI AZIONI DELLE ARMATE NIPPONICHE

Strage di navi nelle acque di Giava

Un convoglio in fuga sorpreso dinanzi a Tjilatiap: 23 vapori affondati e quattro catturati; altri quattro erano stati affondati prima della partenza - La battaglia nell'isola alle ultime fasi

BOLLETTINO N. 644

Bombe del massimo calibro sulla base dei sottomarini a Malta

Nel cerchio il forte di Manoel, a La Valletta.

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 644:

In Cirenaica limitata attività operativa, sia terrestre che aerea a causa del maltempo. Una incursione di velivoli inglesi a Tripoli non ha causato vittime o danni.

L'Aviazione italo-germanica ha portato le sue offese su Malta attaccandone gli aeroporti; sulla base navale di La Valletta sono state sganciate bombe del massimo calibro che hanno danneggiato sommergibili ivi in sosta.

Nell'isola di Manoel pure efficacemente bombardata si è sviluppato un vasto incendio visibile a grande distanza.

Bilancio settimanale dell'Arma azzurra italiana

Roma, 7 marzo.

Il bilancio della settimana presenta per la nostra aviazione le seguenti cifre:

21 apparecchi abbattuti di cui 18 in combattimento e 3 dalla difesa contraerea;

apparecchi distrutti al suolo: 16 più molti altri il cui numero non è stato possibile precisare;

un sommergibile probabilmente affondato e un incrociatore colpito dall'aviazione germanica;

un sommergibile nemico della classe « U » affondato dai nostri mezzi aeronavali.

NEL SUD LIBICO

L'azione dei Sahariani contro puntate di degaullisti

Roma, 7 marzo.

I bollettini dei giorni scorsi hanno dato notizia di puntate di elementi motorizzati nemici nel sud libico. Trattasi di nuclei degaullisti provenienti dal Ciad e dal Tibesti allo scopo di svolgere azioni di disturbo. L'arma impiegata è stata la « camionetta », autocarro fornito di una leggera corazzatura, dotato di una notevole velocità particolarmente adatto ad incursioni del genere. Qualche nostro posto avanzato del Fezzan ha potuto essere così attaccato, ma l'intervento delle nostre unità mobili, tempestivo e risoluto, ha posto rapidamente fine all'attività avversaria.

Reparti sahariani infatti, confermando in questa circostanza le eccellenti loro qualità di truppe destinate allo speciale impiego che il loro stesso nome indica e definisce, sono stati dal comando inviati nella zona ed hanno avuto facilmente ragione delle forze nemiche; queste hanno preferito evitare il combattimento, dove e quando hanno potuto, ripiegando celermente verso sud; altrove sono state battute e ricacciate. Qualche mezzo blindato è stato catturato, alcuni prigionieri presi.

Sebbene le forti tempeste di sabbia imperversanti nella regione rendessero difficilissima la visibilità, la nostra aviazione è intervenuta in appoggio alle truppe terrestri ed ha contribuito al successo, spezzonando e mitragliando il nemico in ritirata. Un velivolo nemico, sorpreso durante il decollo, è stato distrutto. Anche nei territori del sud le nostre truppe della Libia pronte ad ogni evento fanno buona guardia e qualsiasi tentativo avversario di infiltrazione viene prontamente stroncato.

Portaerei americana affondata presso Bali

I comunicati giapponesi

Tokio, 7 marzo.

Il Quartier Generale Imperiale nipponico comunica:

« La portaerei avversaria gravemente avariata il 21 febbraio, da velivoli della Marina nipponica a nord-est della Nuova Guinea è colata a picco. Come risulta da riprese fotografiche di piloti ricognitori si tratta di una portaerei di medio tonnellaggio e di nuovo modello ».

Un successivo comunicato informa:

« Il 27 febbraio, prima dell'inizio della battaglia navale di Surabaja, velivoli della Marina nipponica hanno attaccato presso l'isola di Bali una speciale portaerei avversaria, sulla quale centravano sei bombe. Trenta velivoli che si trovavano a bordo della portaerei si sono incendiati. Ad attacco ultimato la portaerei si è coricata su un fianco a tribordo.

« Anche due idrovolanti sono stati abbattuti nel corso di tale combattimento ».

Un altro comunicato reca:

« Unità della Marina giapponese hanno affondato nelle acque delle Filippine, dal 28 febbraio al 1° marzo, otto navi mercantili nemiche di cui la più grande stazzava 2000 tonnellate. Inoltre è stata affondata una nave-vedetta. Due altre navi nemiche, di 2000 e di 800 tonnellate, sono state catturate ».

Traini giapponesi sulla costa orientale della Malacca.

La radio di Bandoeng cessa le trasmissioni

I difensori stanno febbrilmente distruggendo archivi, magazzini, depositi - I giapponesi tagliano la strada ai piroscafi in fuga e continuano a sbarcare nuove truppe nell'isola

Sciangai, 7 marzo.

Centocinquanta ore di guerra-lampo sono bastate ai giapponesi per paralizzare praticamente la difesa indo-olandese dell'isola di Giava. Ormai, soltanto due grossi centri strategici — Bandoeng nell'interno, nella parte occidentale dell'isola, e Surabaja, sulla costa nord-orientale —, rimangono da conquistare, ma sono anch'essi stretti alla gola dalle vittoriose truppe del Sol Levante.

Tutto il sistema difensivo lungamente preparato dagli olandesi e dai loro alleati è scosso. Le comunicazioni ferroviarie sulle grandi linee che intersecavano l'isola, sono interrotte od occupate in più punti, sì che i difensori possono usarle soltanto per brevi tratti.

Da ieri, la lotta si è particolarmente accesa per la conquista di Bandoeng. La città attende le sue ultime ore immersa in un oscuramento totale.

I funzionari governativi e gli impiegati delle ditte commerciali stanno bruciando archivi e documenti. I giapponesi sono ormai alle porte della città e poichè le truppe alleate non hanno ricevuto rinforzi, ogni speranza di poter resistere entro la città è abbandonata.

Una nuova violenta incursione è stata effettuata stamane dall'aviazione giapponese sulle opere difensive di Bandoeng.

Notizie di fonte inglese rilevano come la situazione dell'isola di Giava si vada aggravando sempre più. Si sottolinea che, con la evacuazione di Jogjakarta da parte olandese, i giapponesi sono riusciti ad interrompere il collegamento con Surabaja all'est e Bandoeng all'ovest. Jogjakarta costituisce un nodo ferroviario distante soltanto 18 chilometri dalla costa meridionale. Essa possiede un aerodromo e si trova quasi a metà strada della ferrovia tra Surabaja e Bandoeng.

Che la situazione a Bandoeng sia gravissima è provato dal fatto che la stazione radio, che varie volte al giorno usava trasmettere notizie di guerra, dalle 14 di oggi ha cessato improvvisamente di funzionare.

Poco prima i funzionari olandesi del servizio telegrafico hanno inviato quest'ultimo messaggio: « Ora chiudiamo. Viva la nostra Regina. A riescirci in giorni migliori ».

Un altro fatto importante è la apparizione di navi da guerra giapponesi nelle acque meridionali dell'isola, e precisamente davanti a Tjilatiap, dove hanno sorpreso un grosso convoglio in fuga, affondando 23 vapori nemici e catturandone quattro.

L'agenzia Domei più tardi ha specificato che fra le navi sorprese mentre tentavano di rompere il blocco di Tjilatiap e affondate, vi sono una petroliera, due vapori armati e sette grossi trasporti. Fra le navi catturate, due sono vapori armati, con a bordo numerosi ufficiali e soldati.

Su questo porto, dove si radunavano i fuggiaschi da Batavia e di altre località della costa settentrionale, si è contemporaneamente scatenata l'offensiva aerea nipponica. Si annuncia infatti ufficialmente che il 4 marzo l'aviazione vi ha affondato quattro vapori che erano in procinto di salpare. Anche un aeroplano a terra è stato distrutto, e gravi danni sono stati arrecati al porto. Il dominio dell'aria è interamente nelle mani dei giapponesi, specialmente dopo la partenza degli apparecchi americani.

Parallelamente a queste operazioni, prosegue l'investimento di Surabaja — la grande base aeronavale posta sulla costa nord-orientale. Una forte colonna giapponese, sostenuta da unità corazzate sbarcate nei giorni scorsi a Rembang, si avvicina sempre più alla città.

L'agenzia olandese « Aneta » annuncia che formidabili esplosioni hanno scosso per parecchie ore Surabaja. Gli olandesi, infatti, hanno cominciato a distruggere gli stabilimenti, i magazzini, i depositi, ecc. I bombardieri nipponici hanno attaccato il porto per parecchie ore.

Si segnalano altri sbarchi nipponici in vari punti dell'isola dove finora la infiltrazione nemica era stata debole.

Ogni comunicazione telegrafica interrotta con Giava

Lisbona, 7 marzo.

L'agenzia ufficiosa britannica riceve da New York che le compagnie marconigrafiche e cablografiche americane non sono più state in grado, oggi, di stabilire collegamenti con l'isola di Giava.

Anche gli aviatori americani scappano da Giava

Berna, 7 marzo.

(S.) Gli olandesi vengono sempre più abbandonati a se stessi. Infatti, anche i bombardieri americani — come informa l'*United Press* da Melbourne — se ne sono andati da Giava ai primi di questa settimana, dirigendosi verso nuove basi per prendere parte ad altre operazioni. L'agenzia dice che i bombardieri hanno dovuto rinunciare alla loro missione perchè non erano sostenuti da un numero sufficiente di cacciatori. I giapponesi hanno sferrato i loro attacchi aerei in massa senza incontrare resistenza.

I bombardieri americani operavano da aerodromi situati nelle montagne di Giava. I piloti riconoscono che essi hanno lasciato l'isola nel momento in cui la loro presenza sarebbe stata più necessaria che mai; ma soggiungono che restando sul posto sarebbero stati probabilmente distrutti fino all'ultimo. Il numero degli aeroplani alleati già distrutti a terra è infatti fortissimo.

D'altra parte la situazione a Giava era ancora peggiore di quella della Malacca e di Singapore. I piloti delle forze aeree inglesi e americane arrivati nell'isola sarebbero stati in numero sufficiente, ma mancavano gli apparecchi. Quanto alle batterie antiaeree in certe zone dell'isola esse erano più scarse ancora di quelle della Malacca e di Singapore. La notizia della partenza dei bombardieri concorda con quella dell'arrivo in Birmania del maggior generale Brereton che comandava l'aviazione americana a Giava.

Due attacchi in un giorno a Port Moresby

Nuova incursione a Porto Darwin

Saigon, 7 marzo.

Secondo notizie diramate da Canberra e qui intercettate, il Ministro dell'aviazione australiano ha annunciato che forze aeree giapponesi hanno effettuato stamane un attacco contro Leich, nella Nuova Guinea. Nel pomeriggio di oggi, Port Moresby ha subìto due attacchi aerei nemici.

La notizia è confermata da un comunicato del Comando Supremo giapponese, il quale specifica che sono state danneggiate opere militari, caserme e piste di lancio per aerei.

Lo stesso comunicato informa che squadriglie nipponiche hanno nuovamente attaccato Porto Darwin, danneggiando su quell'aerodromo un « Lockheed » da bombardamento e cinque bombardieri leggeri.

IN BIRMANIA

I giapponesi dilagano oltre il Sittang

Saigon, 7 marzo.

Secondo informazioni pervenute dal fronte birmano, le truppe giapponesi hanno allargato la breccia fatte nelle difese britanniche lungo il fiume Sittang e dilagano verso occidente in direzione della linea ferroviaria situata a nord di Pegù.

Nuovo sbarco giapponese in un'isola delle Filippine

Buenos Aires, 7 marzo.

La radio di New York riferisce che, secondo quanto annuncia il Dipartimento della guerra degli Stati Uniti, truppe giapponesi con un certo numero di carri armati sono sbarcate a Calapan, nell'isola di Mindoro (Filippine).

Si apprende pure che a Mindanao, l'altra isola delle Filippine dove giorni sono erano sbarcati reparti giapponesi, vivi combattimenti sono in corso.

Il bilancio delle perdite inflitte dai nipponici al nemico

219 navi affondate, di cui ben 114 da guerra; fra queste ultime 7 corazzate, 11 incrociatori e tre porta-aerei

Tokio, 7 marzo.

Stasera tardi il Quartiere generale Imperiale ha diramato il seguente riassunto sulle perdite inflitte alle forze navali nemiche:

« Dall'inizio della guerra nella Asia Orientale sono state affondate complessivamente 219 navi da guerra e da carico nemiche. Ben 114 navi da guerra nemiche sono state affondate, 58 danneggiate gravemente e 4 catturate. Inoltre, 105 vapori nemici, per 600 mila tonnellate complessive sono stati colati a picco e, 91, per 308 mila tonnellate, danneggiati gravemente.

« L'aviazione della Marina giapponese ha distrutto 1537 aeroplani nemici e precisamente 461 in combattimenti aerei e 1076 al suolo.

« La lista delle perdite del nemico comprende: 7 navi da battaglia, e cioè 5 degli Stati Uniti, rispettivamente delle classi « Arizona », « Maryland », « California », « Utah » e l'ultima di classe non accertata, e 2 della Gran Bretagna, e cioè la « Prince of Wales » e la « Repulse ».

« Gli Stati Uniti hanno poi perduto gli incrociatori « Augusta », « Houston », e due altri di classe non accertata a Pearl Harbour. La Gran Bretagna ha perduto gli incrociatori « Exeter », « Perth » e « Hobart ». L'Olanda ha perduto i seguenti: « Java », « De Ruiter », « Sumatra », e « Tromp ».

« Le porta-aerei affondate al nemico sono state tre, tutte americane: la « Lexington », la « Langley » e un'altra di medio tonnellaggio, non identificata.

« Le forze giapponesi hanno colato a picco 10 cacciatorpediniere britannici, otto americani e quattro olandesi. Infine gli Stati Uniti hanno perduto quattro sommergibili e altrettanti la Gran Bretagna.

« Le navi nemiche danneggiate e probabilmente messe fuori combattimento sono: 4 navi da battaglia americane, due delle quali della classe « Nevada », una della classe « Maryland » e una della classe « California », otto incrociatori americani, uno britannico e uno olandese. I sommergibili danneggiati sono stati 6 e cioè 5 inglesi e uno americano.

Il governatore olandese di Timor fatto prigioniero

Tokio, 7 marzo.

L'agenzia Domei riceve dall'isola di Timor che le forze nipponiche operanti in quell'isola hanno fatto prigioniero il commissario di governo olandese e lo hanno inviato a Koepang. Il vice-commissario di governo di Timor è rimasto ucciso in un incidente aereo mentre cercava di fuggire

LA SITUAZIONE

● Per Giava si ripete per l'ennesima volta il dramma britannico della fuga per mare; in questa occasione gli inglesi hanno quali loro degni compagni i nordamericani: è una nobile gara a chi scappa prima. Data la rapidità dell'azione nipponica, ai fuggiaschi è rimasto aperto l'unico porto della costa meridionale, Tjilatjap; ma l'aviazione del Tenno vigilava e sulla rada non troppo ben difesa di questo approdo ha compiuto un vero massacro distruggendo più di trenta navi. Da varie fonti si apprende che a Giava erano arrivati numerosi aviatori americani; ma vista la mala parata essi hanno tagliato la corda per i primi. Le operazioni nipponiche si svolgono senza incontrare alcuna seria opposizione aerea; è un elemento di sicuro successo.

● Nei fatali giorni della fine di febbraio anche una moderna portaerei statunitense ha seguito la sorte dei molti incrociatori finiti in fondo al mare; ciò comprova che gli anglosassoni avevano compiuto un certo sforzo per soccorrere Giava ma, essendo inadeguato, è costato enormi perdite senza arrivare ad alcun risultato.

● Di là dall'Oceano si fa molta retorica intorno alla resistenza del gen. Mc Arthur in una ristrettissima zona dell'isola di Luzon. A parte le posizioni fortissime per natura e per opere occupate dal generale americano si deve tener conto che i giapponesi non hanno effettuato alcuna seria offensiva contro Marivales e Corregidor, donde non è venuta loro alcuna molestia nell'attuazione dei grandiosi piani per la conquista di tutte le terre del Mar Cinese Meridionale. Che gli strateghi di Roosevelt progettino una spedizione di soccorso nelle Filippine? In tal caso Mc Arthur avrebbe servito da amo per attrarre una ben più copiosa preda.

● Sono trascorsi esattamente tre mesi dal Bollettino del Quartier Generale tedesco in cui si annunciava la fase difensiva sulle posizioni invernali. Agli anglosassoni abituati alla verità sostanziale delle loro « ritirate strategiche » sembrò che stesse per precipitare una valanga sul tipo di quella che travolse e annientò le armate napoleoniche. Invece, ed oggi tutti gli ingenui e gli illusi debbono riconoscerlo, non è avvenuto nulla di irreparabile; i russi, che avrebbero potuto approfittare della stasi invernale per riorganizzarsi, hanno preferito dissanguarsi in continue offensive che hanno invano cercato di trovare dal Sivasri alla Crimea un punto debole per cui passare. I finlandesi sono sempre sul lago Onega e i tedeschi sulle rive del Mar d'Azov, per fissare i due settori più lontani.

a. s.

I tedeschi sul fronte orientale respingono gli assalti e contrattaccano

Berlino, 7 marzo.

Dal Quartier Generale del Führer il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche comunica:

Sul fronte orientale numerosi attacchi nemici sono stati respinti. L'Arma aerea ha coadiuvato le nostre azioni di contrattacco con azioni distruttive sulle posizioni nemiche e sui concentramenti sovietici, lungo il corso superiore del Volga e nella regione di Lowat.

Formazioni aeree finniche di apparecchi da bombardamento e da caccia hanno disperso sul fronte della Carelia formazioni nemiche. Nel periodo dal 25 febbraio al 5 marzo, l'aviazione sovietica ha perduto 197 apparecchi. Di questi 165 sono stati abbattuti in combattimenti aerei e 16 dall'artiglieria contraerea. Il resto è stato distrutto al suolo. Nello stesso periodo sul fronte orientale sono andati perduti 21 apparecchi tedeschi.

Nell'Africa settentrionale formazioni tedesche hanno eseguito con grande successo una puntata esplorativa. Apparecchi da picchiata e formazioni di apparecchi da combattimento dell'arma aerea tedesca hanno attaccato nella Cirenaica orientale depositi, colonne motorizzate ed apprestamenti nemici. Durante gli attacchi ai campi di aviazione e alle installazioni ferroviarie dell'Egitto settentrionale, svoltisi il 5 marzo, una grande nave mercantile è stata danneggiata ad occidente di Marsa Matruh.

Su Malta apparecchi da combattimento tedeschi hanno centrato in pieno con bombe del massimo calibro, la cittadella e gli ancoraggi del porto di La Valletta. Almeno due sommergibili sono stati gravemente danneggiati.

Sul fronte russo: il trasporto di un camerata ferito in un ospedaletto tedesco da campo.

Che cos'è Porto Darwin

Grande porta fra due oceani - Il suo valore strategico ora nelle mani degli inglesi domani nelle mani dei giapponesi - Le difese verso il mare e il deserto alle spalle

LISBONA, marzo.

Sono passati più di dieci anni da quando abbiamo visitato l'Australia, ma si può dire che la polemica della ferrovia attraverso il deserto australiano, che doveva unire la costa orientale a quella settentrionale dell'isola-gigantesca, sia durata, sino all'ultimi tempi, vivace come in quel tempo. Le ragioni che rendono di primaria importanza strategica Port Darwin sono molte, ma, almeno le più importanti si possono esprimere con una parola sola: solitudine. E' la solitudine che rende importante Port Darwin; vogliamo dire il possesso di Port Darwin.

Si può scrivere di Port Darwin quello che non si poteva dire di Singapore: è pressochè imprendibile attraverso una azione terrestre.

Ma, al contrario di Singapore, Port Darwin è tutt'altro che inattaccabile dal mare.

Chi controlla Port Darwin controlla uno degli ingressi principali fra l'Oceano Pacifico e l'Oceano Indiano. Ci sono tre canali che permettono di vigilare questi due mari con relativa facilità. Il primo è Singapore, ed è già nelle mani dei giapponesi. Il secondo è lo Stretto di Sonda, ed è anche questo in possesso dei giapponesi. Il terzo è Port Darwin. Il giorno che i giapponesi avranno costituito fra l'Oceano Pacifico e l'Oceano Indiano una catena di sbarramento che da Singapore a Sumatra, a Borneo, a Banka, allo Stretto di Sonda, a Bali, a Lombok, a Sumbava, a Sumba, a Timor arriverà a Port Darwin, sarà anche quello in cui ogni speranza di rivincita anglo-americana sarà stata inghiottita dalle acque dei mari dell'Australasia.

Il deserto fra due tronchi di ferrovia

Quel giorno, al passo a cui procedono gli avvenimenti, non è molto lontano.

L'idea di allacciare Adelaide a Port Darwin risale almeno al 1883. Fra Adelaide (Australia del Sud) e Port Darwin (territorio del Nord) gli australiani cominciarono qualche decade fa a costruire una ferrovia che per mancanza di fondi e di vere necessità demografiche, si arrestò ad Alice Springs. Dalla costa del Nord la stessa ferrovia non andò più oltre di Birdum. Fra Birdum e Alice Springs, il deserto, senza strade, il «cuore morto» del continente australiano giaceva al sole degli antipodi. Ci sono 630 miglia fra i due tronconi delle ferrovie, e 630 miglia di disperato deserto che solo lo scorso anno è stato attraversato da una strada automobilistica.

Questa strada, costruita in poco più di tre mesi, per ragioni strategiche, metteva termine alla polemica della ferrovia transcontinentale iniziata più di mezzo secolo prima. E' questa l'unica via di comunicazione interna per fare arrivare a Port Darwin, in un altro modo che non fosse la tradizionale via marittima, quei rinforzi di armi, viveri, munizioni e carburante senza cui la più importante base navale australiana non può vivere. Le distanze, anche calcolate con generosità coloniale, diventano spaventevoli. Da Port Darwin ad Alice Springs: 952 miglia. Questa via dice che la ferrovia che arriva a Birdum è un troncone di 312 miglia. Ad Alice Springs si è tuttavia, solo a metà del cammino, per chi voglia raggiungere Adelaide: da questa città a Port Darwin la distanza è almeno di 1889 miglia. Alice Springs è la capitale amministrativa dell'Australia Centrale, una città che amministra miglia e miglia di deserto, senza un abitante, un bosco, se si eccettui qualche tribù errante di aborigeni.

Port Darwin è a sud-ovest il posto più vicino di una qualche importanza è Brisbane, capitale del Queensland, a mille miglia di distanza. Si può dire che Port Darwin non avesse altri rapporti al mondo che con Wyndham (Australia occidentale) dove convenivano a farsi macellare le mandrie australiane, centro dell'industria della carne australiana.

Posti abbandonati da Dio e dagli uomini.

Base militare

La popolazione di Port Darwin, prevalentemente asiatica, era inferiore, in tempi normali, a quella di uno dei grandi alberghi di Nuova York. In realtà Port Darwin ha importanza come base navale di seconda classe, come base aerea di principale importanza, e soprattutto come base strategica. Le ragioni che rendono Port Darwin un punto nevralgico nella strategia dell'Australasia, sono dunque tutte di ordine squisitamente militare.

In questi ultimi giorni gli australiani che, dalle prime bombe cadute su Port Darwin sono stati resi consci dell'avvicinarsi del giorno del giudizio, sono arrivati alla conclusione che una invasione dell'Australia è impossibile da Port Darwin.

Gli australiani, e con essi qualcuno dei giornalisti inglesi più importanti, sostengono che, per dominare l'Australia, il Giappone avrebbe bisogno di fare sbarcare, rifornire e alimentare un corpo di spedizione di almeno un milione di soldati. In un certo senso, precedendo gli avvenimenti, gli australiani cercano di consolarsi con il pensiero che Port Darwin è troppo lontana dalle aree popolate dell'isola, - Perth, Melbourne, Sydney, perchè si possa pensare a un'azione militare in grande scala, con basi operative e di rifornimento a Port Darwin.

Se i giapponesi la prendono

Il nostro mestiere non è quello della strategia da tavolino, tuttavia si può dire che le ragioni che vengono allineate contro i giapponesi possono usare, almeno in sede di propaganda.

Il fatto si è che Port Darwin è un obiettivo militare in se stesso. Chi arrivi al possesso di questa città, operando dal mare, non può essere privato se non da una forza che, a sua volta, operi dal mare con un potere irresistibile. Se è vero che il deserto protegge l'Australia, la quale cosa rimane da dimostrare, è più vero ancora che il deserto protegge Port Darwin da un attacco alle spalle. Uno degli obiettivi immediati degli strateghi nordamericani, perdute le Filippine e gli avamposti strategici della Polinesia, era certamente quello di concentrare a Port Darwin una forza navale capace di poter reggere a un attacco dal mare. Così facendo, gli anglo-americani si sarebbero assicurati il controllo dello Stretto di Torres e del mare di Timor. In altri termini avrebbero posseduto una base operativa avanzata in vista di una possibile controffensiva nel Pacifico o nell'Oceano Indiano. Se gli anglo-americani perderanno, come non abbiamo il minimo dubbio, Port Darwin non rimarrà loro, sull'intero continente australiano, altra base navale utile che la piccola isola del Pappagallo, nella baia di Sydney. E si tratta di una base distante quindici giorni di navigazione da Port Darwin.

La presenza dei giapponesi a Timor indica d'altra parte che Port Darwin è già a meno di due ore di volo dai giapponesi.

Per il momento il valore di Port Darwin, come base navale, è più che altro potenziale. Non può paragonarsi neppure alla lontana a quello di una Singapore. Le principali difese di Port Darwin dal mare è costituita da alcune batterie situate ad Emery Point. Da attacchi provenienti dal cielo è difesa dai forti dell'isola di Bathurst. Ma, nello insieme, tutto questo dispositivo difensivo non è tale da poter resistere a un attacco di quella massa di uomini e di mezzi, dell'aviazione che hanno eseguito gli sbarchi e la conquista della Malacca e delle Filippine. Se, invece, sotto il controllo giapponese il suo valore strategico si rovescerebbe immediatamente.

Port Darwin diventerebbe allora, oltre che la sentinella del mare di Timor, una testa di ponte formidabile, per operazioni future.

G. G. Napolitano

In morte del Duca d'Aosta

La risposta del Sovrano alle condoglianze dell'Urbe

Roma, 7 marzo.

Il Re Imperatore si è compiaciuto di rispondere con il seguente telegramma al messaggio inviatogli dal Governatore, per esprimere il vivo cordoglio del popolo dell'Urbe per la immatura scomparsa dell'eroico Duca d'Aosta:

«Vi ringrazio molto, Eccellenza, e con voi ringrazio il popolo dell'Urbe così affettuosamente partecipe nel lutto che ha colpito la mia Casa con la immatura scomparsa del mio nepote il Duca d'Aosta».

Il supplemento n. 8 al *Foglio d'Ordini* del Ministero della Regia Aeronautica reca un fiero ordine del giorno del generale Fougier, agli ufficiali, sottufficiali e avieri, nel quale sono esaltate le altissime virtù militari e l'eroismo del Duca d'Aosta, generale d'Armata aerea, «il nostro più grande ed eroico camerata».

Il Sottosegretario di Stato e Capo di S. M. della R. Aeronautica ha inviato telegrammi di condoglianza al Primo Aiutante di campo della Maestà del Re Imperatore, alle Altezze Reali la Duchessa d'Aosta Madre e la Duchessa d'Aosta e al Duca di Spoleto.

L'Augusto Principe è stato esaltato e ricordato alla Commissione delle Forze Armate dal presidente Senatore Giuriati presenti i Sottosegretari di Stato per la Guerra e la Marina.

Alla riunione del consiglio di amministrazione dell'Istituto Nazionale per i cambi con l'estero, il presidente, Ecc. Riccardi, Ministro per gli Scambi e per le Valute, ha rievocato l'eroica figura di Amedeo di Savoia Duca d'Aosta. In segno di reverente omaggio verso il grande Scomparso, il consiglio, su proposta del Ministro Riccardi, ha deliberato di sottoporre alla superiore approvazione l'istituzione, sotto l'augusto nome, di borse di studi superiori coloniali, borse da erogarsi una ogni anno, con precedenza per i combattenti, i figli di ex-combattenti e di colonizzatori dell'Impero.

Alla giunta esecutiva della Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura, all'inizio dell'adunanza, il presidente confederale, Bignardi, ha commemorato il Duca d'Aosta.

Solenne commemorazione in tutti i Fasci d'Italia

Roma, 7 marzo.

Il Segretario del Partito ha disposto che martedì 10 marzo presso tutti i Fasci e i Gruppi rionali sia rievocata ai fascisti, ai giovani e al popolo la figura nobilissima del Duca d'Aosta che il Fascismo si onorò di avere nelle sue file fin dagli anni della Vigilia. La rievocazione sarà compiuta da camerati reduci, feriti e mutilati di guerra.

Fegato asciutto, cuore duro

La "Divisione fantasma,,

Gli uomini dell' "Ariete,, e il loro comandante nella suggestiva descrizione di un giornalista tedesco

Berlino, 7 marzo.

La *National Zeitung*, sotto il titolo «La divisione fantasma nell'Africa Settentrionale», pubblica la seguente corrispondenza di guerra di Hans Voker.

«Ora qui, ora là, presente ovunque nel deserto. E' questa onnipresenza che ha conferito alla divisione «Ariete» il nome di «divisione fantasma». Fra i soldati del corpo africano tedesco essa è conosciuta come una divisione a tutta prova: e dove essa fa la sua apparizione, il «tommy» sa di trovarsi di fronte ad un nemico che non è permesso svalutare. «Sempre avanti» è lo spirito che anima i soldati di questa divisione, dal generale al più giovane bersagliere. E' lo spirito dei legionari dell'antica Roma. E la divisione «Ariete» si è battuta bene fin dal primo giorno in cui è entrata in azione sul suolo africano. Nomi come Mechili, Sidi El Rezeg, Bir El Gobi, Tobruk e Sollum sono indissolubilmente legati al nome di questa divisione e quando il «tommy» oggi viene incalzato battuto e si ritira, una gran parte del successo spetta all'«Ariete».

«Il generale, un vecchio, esperto soldato, è circondato da ufficiali che si sono distinti in Abissinia, in Spagna e nell'Africa Settentrionale. Egli impartisce i suoi ordini con la vivacità dell'italiano e con una chiarezza tale da rendere superflua qualsiasi domanda. E' di esempio ai suoi soldati i quali per lui vanno attraverso il fuoco, la sabbia e le pietre. Conosce qualsiasi bisogno dei soldati ed è sempre pronto ad aiutarli. Quando passa davanti alle colonne dei bersaglieri e degli artiglieri, gli uomini lo salutano sull'attenti mentre il loro volto si illumina di fierezza per il generale che marcia alla loro testa. I carri armati della divisione «Ariete» hanno attraversato tutta l'Africa Settentrionale da Tripoli fino alle più remote oasi del deserto. Soldati e ufficiali si sono distinti in tutte le prove, molti di loro portano sul petto la croce di ferro. E ne sono fieri, come sono fieri delle loro armi. Tutta la loro vita nel deserto si svolge dentro e sopra i colossi d'acciaio.

«In un carro armato ho letto la divisa: «Fegato asciutto, cuore duro». Un fegato asciutto sano e un cuore duro sopporta qualunque cosa. Molti di questi uomini, pur essendo stati feriti, hanno combattuto fino al sopraggiungere di rinforzi. Il battesimo del fuoco, i carri armati e l'artiglieria della divisione «Ariete» lo ebbero fin dai primi giorni di combattimento. Gli uomini possono essere fieri di quei primi successi, in cui liquidarono parecchi carri armati ed una batteria inglese».

L'articolista così conclude:

«Noi in Germania parliamo della fanteria come della regina delle armi. In Italia la regina delle armi è quella dei bersaglieri. Essi si vedono dappertutto sempre avanti ai carri armati, nella trincea e durante l'avanzata sugli autocarri e sulle motociclette. Sono essi che recano l'ultima decisione nella battaglia; nè l'artiglieria, nè le formazioni corazzate potrebbero fare nulla senza di loro. Fu un pugno di bersaglieri a mantenere con poche armi, nella primavera scorsa Ras El Medaua, una fortezza avanzata davanti a Tobruk. Essi resistettero fino al sopraggiungere di rinforzi. Carri armati, artiglieria e bersaglieri, ecco il quadro della divisione «Ariete», dal generale all'ultimo uomo pronti alla lotta, soldati provati e dallo spirito combattivo. Questa è la divisione fantasma».

Il rapporto dei Federali

Quattro gerarchi riferiscono al Duce

Roma, 7 marzo.

A Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, è oggi continuato il rapporto dei Segretari Federali, presenti tutti i componenti del Direttorio Nazionale. Hanno riferito i Federali di Venezia, Udine, Padova e Verona.

Il rapporto, durato dalle 17 alle 19,30, continuerà domani.

A Palazzo Venezia

Roma, 7 marzo.

Il Duce ha ricevuto il sen. Bocciardo, presidente della Società Industriale Sangiorgio, che Gli ha riferito sulle attività di questa Società nel campo dell'elettrotecnica, della meccanica di precisione e dell'ottica. Il Duce ha dato al sen. Bocciardo le direttive per gli ulteriori sviluppi da conseguire nell'immediato avvenire.

Il Duce ha ricevuto il conte Volpi di Misurata, nella sua qualità di presidente della Biennale Internazionale d'Arte di Venezia. Il Duce ha disposto che la grande Mostra d'arti figurative abbia quest'anno a limitarsi dal 20 giugno al 20 settembre. Il Duce ha destinato due premi di lire 25 mila ciascuno per un pittore ed uno scultore stranieri, fra quelli che esporranno in quest'anno a Venezia.

Una lapide alla memoria d'una Medaglia d'oro monregalese

Mondovì, 7 marzo.

Al ginnasio-liceo Beccaria stamane, alla presenza del vice-Prefetto, del Federale, del generale di Corpo d'armata Attilio De Michelis, del Vescovo e delle massime autorità cittadine, con un foltissimo gruppo di rappresentanze, è stata scoperta una lapide marmorea in onore di uno degli eroi del Gimma, il sottotenente Medaglia d'oro Havis De Giorgio, la cui superba figura è stata rievocata dal preside del Liceo, prof. Romolo Grollero. Il padre dell'eroe, prof. De Giorgio, era presente alla cerimonia, che fu vibrante di viva commozione. Per l'occasione è uscita a cura del Comune una monografia sull'eroico giovane, tracciata da Ezio Musso.

Un giacimento di petrolio scoperto colla radiestesia?

Foggia, 7 marzo.

Il cav. avv. Angelo Cieri, banchiere e industriale di Termoli, a mezzo della nuova scienza della radio-estesia, circa un anno fa individuava in contrada Dragonarella, e propriamente nei pressi di Casalnuovo Monterotaro, un giacimento petrolifero. Egli portava la cosa a conoscenza del Corpo delle miniere di Napoli, che senz'altro autorizzava il cav. Cieri a iniziare la trivellazione del terreno. Il Cieri, coadiuvato alacremente dal comm. Vincenzo Torre e dal signor Vittorio Umberto Stella, ha iniziato l'impresa. Dopo una accurata visita sul luogo fatta dal geofisico prof. Mario Rancoui, il quale ha accertato la presenza del prezioso minerale, si è venuti nella determinazione d'iniziare subito i lavori; e in data di ieri è stato stipulato regolare contratto di tre milioni fra il cav. Cieri e una Società per il trivellamento del terreno.

La disciplina dei consumi

L'acquisto di tessuti per combattenti e prigionieri

Roma, 7 marzo.

Nella disciplina razionale delle vendite degli articoli tessili e di abbigliamento non si è mancato di prendere in considerazione le particolari condizioni dei congiunti dei combattenti e dei prigionieri di guerra che si trovano nella necessità di acquistare qualche indumento indispensabile ai loro cari.

Modalità e buoni speciali

In proposito si apprende che è stato disposto che i famigliari dei militari che trovansi presso reparti operanti, esclusi gli ufficiali e sottufficiali aventi diritto alla carta individuale per il vestiario, e i famigliari dei militari appartenenti a qualsiasi grado, prigionieri di guerra, e che si trovino nella necessità di fare acquisto di qualche indumento per spedirlo ai congiunti stessi debbano fare domanda per ottenere i relativi buoni di acquisto al C.P.C. nella cui circoscrizione risiedono e rimetterla al Consiglio stesso, tramite i «Uffici combattenti» istituiti presso ogni Federazione dei Fasci di Combattimento.

Gli «Uffici combattenti», dopo avere istruito con ogni cura tali domande, assicurandosi che esse corrispondono a reali necessità ed accertando in particolare che per quanto riguarda il militare gli indumenti loro destinati assolvano le condizioni sopraindicate, apporranno il proprio visto alle domande stesse e le invieranno ai rispettivi Consigli provinciali delle corporazioni che rilascieranno ai richiedenti i buoni di acquisto che in qualsiasi caso non oltrepasseranno il limite di 60 punti di cifra arabica.

I grassi ai produttori

In risposta ai quesiti formulati circa i quantitativi di grassi spettanti ai produttori dei grassi stessi in occasione della distribuzione delle nuove carte di valore per il trimestre aprile-giugno, distribuzione che sarà ultimata nei prossimi giorni, viene chiarito quanto segue: nei confronti di coloro i quali dispongano per il consumo famigliare per il prossimo trimestre aprile-giugno di olio in misura complessivamente superiore o uguale a un quarto del massimo annuo consentito, verranno asportati dalle carte in corso di distribuzione tutti i buoni relativi a tutti i grassi; nei confronti dei produttori di grassi di maiale che dispongano per lo stesso periodo di quantitativi di detti generi superiori o uguali a gr. 900 saranno asportati dalle tessere tutti i buoni relativi ai grassi di maiale e di burro; nei confronti dei produttori di burro che dispongano, sempre per il trimestre considerato, di gr. 900 di detti generi saranno asportati tutti i buoni relativi al burro e al grasso di maiale.

Ai produttori misti, di olio e di burro, o d'olio e di grasso di maiale o di tutt'e tre i grassi che dispongano complessivamente di un quantitativo di grassi pari a gr. 2500 verrà asportata l'intera parte relativa a tutti i grassi; ai produttori misti di burro e di grasso di maiale che dispongano, per il trimestre aprile-giugno, di grammi 900 di burro e di almeno 900 gr. di grasso di maiale verrà egualmente asportata l'intera parte relativa a tutti i grassi. Ai produttori di solo olio, ai produttori misti di olio e grassi solidi e ai produttori misti di burro e grassi di maiale che per il trimestre dispongano di quantitativi di grassi inferiori a quelli sopraindicati, le carte verranno decurtate di tutti i buoni riferentisi al periodo di autosufficienza, avendo presente che ciascun gruppo quindicinale di buoni equivale a un sesto dei detti quantitativi e trascurando le frazioni a vantaggio del produttori. Ai produttori di solo burro o soli grassi di maiale che non raggiungano l'autosufficienza verranno decurtati tutti i buoni relativi ai grassi solidi per il periodo di autosufficienza avendo presente che ciascuna coppia di buoni quindicinali di grassi solidi equivale a 150 grammi.

GLI SPORT

La Coppa Tersztyanszky di sciabola

Dopo una strenua difesa gli "azzurri,, cedono agli ungheresi

Il salone del Conservatorio è gremito di pubblico impaziente; le due squadre, dopo gli inni nazionali sono salutate calorosamente dal pubblico. Gli «azzurri» portano al braccio il nastro nero, in segno di lutto per la gloriosa fine del loro Presidente onorario, l'A.R. il Duca d'Aosta.

Si iniziano gli assalti, con ritmo deciso; le squadre si equivalgono, gli atleti si prodigano per ottenere un vantaggio: verso la fine della prima parte, gli italiani riescono anche a portarsi in vantaggio, ma gli ungheresi, all'ultimo assalto, pareggiano.

L'inizio della seconda parte vede partire decisamente gli ungheresi: gli italiani, però, tengono duro: anzi, al settimo assalto, riescono quasi ad agguantare i rivali. Proprio nel momento cruciale dell'incontro il presidente di giuria si impappina, non riesce a dominare la situazione: ricostruisce qualche azione... capovolgendo il risultato. Gli ungheresi ne approfittano, si portano in netto vantaggio. Nulla da fare — nemmeno questa volta — per gli sciabolatori italiani. Non vogliamo con questo infirmare la vittoria magiara: forse essi sarebbero riusciti a prevalere lo stesso. Però la decisione, che avrebbe dovuto verificarsi negli ultimi assalti, è stata, questa volta, presa da quella Dea bendata, che, negli incontri italo-magiari, non si decide mai a prendere a braccetto gli «azzurri».

Nel campo ungherese si è notato — come sempre — il perfetto grado di forma degli schermitori. Tutti hanno portato il loro contributo valido al successo, anche i meno noti. Mobili, attenti, decisi, hanno cercato di sfruttare tutte le situazioni; senza buttar via niente. Squadra omogenea — quella magiara — e, certo, uno dei fattori delle sue quasi ventennali affermazioni deve anche ricercarsi in questa omogeneità, che fa sì che ogni uomo contribuisca alla vittoria.

Il migliore ungherese è stato Gerevich, mobilissimo, dal pugno dolce e potente: lo segue un giovane, nuovo ai cimenti della squadra nazionale: Pesthy. Forse non ha troppo convinto (qualche assalto gli è stato regalato dalla giuria) ma ha saputo bene imbrigliare gli avversari, sconcertandoli con attacchi ed uscite in tempo. Rajcsanyi è stato il solito sciabolatore, pieno di cuore, con una scherma personalissima non bella, ma efficace. Rajcsy e Berczelly — due vecchi volponi di pedana — hanno portato il loro contributo di vittorie, per senza strafare. In complesso, una delle migliori «nazionali» che gli ungheresi hanno tratto dal loro inesauribile vivaio.

Ora parliamo degli italiani: un elogio pieno ed incondizionato merita il nostro Darè: egli ci ha fatto l'esordio più brillante che una «matricola» della nazionale può far sperare: cinque vittorie su sei incontri, cinque vittorie chiare come il sole, ottenute con stile semplice e con ottima scelta di tempo. Bravo Darè. Gaudini, sfortunato o mal giudicato in qualche assalto, ha reso meno di quel che ci attendevamo; però il gigante romano ci ha fatto assistere ad azioni di punta, di arresto e di attacco, veramente pregevoli: forse, se insisteva di più...

Pinton, contrariamente a quanto aveva fatto sperare, ha reso meno del normale: egli, sempre plastico e potente, si è troppo fatto sorprendere sul tempo. Montano, con un allenamento scarso, ha fatto tutto il possibile per essere di aiuto alla squadra, e ci è riuscito.

Il padovano Racca — invece — ha pagato, questa volta, la matricola. Emozionato, fermo, è stato al di sotto del suo normale rendimento. Dobbiamo, ora, parlare di Masciotta. Vi confessiamo che a parlar di lui ci è molto difficile. Ci sembra — in tutti i modi — che abbia compiuto il suo dovere, avendo riportato, dopo Darè, il maggior numero di vittorie tra gli «azzurri», malgrado che i suoi postumi di guerra gli abbiano impedito di allenarsi, scattando sul suo piede... ancora in convalescenza. Se proprio i lettori ci tengono a leggere commenti su di lui, dovranno, questa volta, trovarli altrove, per evidenti ragioni...

Il risultato finale è stato di 21 a 15 in favore dei magiari. I risultati particolari sono: Ungheria: Gerevich 6 vitt., Pesthy e Rajcsanyi 4 vitt., Palocz e Rajcsy 3 vitt., Berczelly 2 vitt. Italia: Darè 5 vitt., Masciotta 3 vitt., Gaudini, Montano e Pinton 2 vitt., Racca 1 vitt. Hanno presenziato alla gara il Federale, il Podestà, il Segretario dei Guf, i Consoli d'Ungheria e di Germania, il vice-Questore e rappresentanti delle Forze Armate.

Quel che conta è che il distacco tra gli sciabolatori ungheresi ed italiani si sia mantenuto in limiti esigui: abbiamo in noi — più ferma e più assoluta — la certezza che possiamo raggiungere i nostri avversari, e forse anche — chissà? — superarli. Ed abbiamo fede che questo giorno potrebbe non essere troppo lontano.

Aldo Masciotta

L'odierno incontro di campionato

La fresca squadra livornese contro il Torino che mira al primato

Il Livorno è considerato un avversario facile per il Torino, ma se si vuol sfogliare il libro del campionato si può vedere che la squadra amaranto, onorevolmente piazzata nelle posizioni di centro della classifica, ha già collezionato, in diciotto giornate, ottimi risultati, alcuni dei quali hanno avuto il sapore di autentiche clamorose sorprese. Il *Livorno* — e gli sportivi torinesi non l'hanno certo dimenticato — ha battuto la *Juventus* allo Stadio Mussolini, ha battuto inoltre la *Lazio*, la *Fiorentina*, l'*Atalanta*, la *Triestina*, e pareggiato con il *Venezia*, con l'*Ambrosiana* all'Arena, con il *Modena*, con il *Genova* e, nell'incontro di andata, anche con il Torino che, dopo di essere andato in vantaggio con una rete ottenuta da Ferraris II, venne raggiunto nel punteggio ad opera di Michelini, l'ex granata che quest'anno è stato sempre il vero animatore della prima linea amaranto.

Il *Livorno* non è, quindi, avversario da prendere alla leggera, tanto meno deve cadere in un simile errore il Torino che, lanciato alla conquista del primato, ha bisogno di realizzare il massimo dei punti. La squadra granata, che domenica scorsa ha ottenuto una brillantissima vittoria a Milano, giuocherà oggi nella sua abituale formazione: Bodoira; Piacentini, Ferrini; Cadario, Ellena, Baldi; Menti, Borel, Gabetto, Petron, Ferraris.

Il Premio Milano

(L. 100.000 - m. 2040)

Altra grossa moneta oggi a San Siro per i trottatori: il Premio Milano, L. 100.000, m. 2040, per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese.

Saranno della partita otto cavalli, dei quali partiranno ai nastri dei 2000 Morosio e Gargano, a quello del 2020 Direttissimo, Sorrano, Fià di Bruno, Prometeo, Pirense; all'ultimo nastro, quello del 2040 Filibustiere.

Il campione di Orsi Mangelli regala quindi rispettivamente 20 metri al secondo gruppo e 40 al primo. Il suo compito appare assai duro, ma per nulla impossibile. Filibustiere è andato domenica scorsa in smagliante forma nel Premio delle Alpi, che avrebbe anche potuto vincere se il cavallo da battere non fosse stato il compagno e fratello Ioverno e se non avesse voluto evitare una penalità per la corsa di oggi. Ha trottato in 1'21".

Gli avversari più pericolosi per il prodotto delle Budrie ci sembrano i cavalli che partiranno ai primi nastri, Gargano e Morosio, che cercheranno di filare via veloci all'alzarsi dei nastri guadagnando qualche altro metro. Degli altri preferiamo Fià di Bruno.

Il trotto a San Siro

Milano, 7 marzo.

Premio Fregila (L. 5000; m. 2000): 1. Condottiero (2000, Zamboni) del comm. B. Manzoni; 2. Turlia; 3. La Dominante; 4. Averardo. Tempo: 2'55"4 (1'25"2). Tot.: 10,50; 8; 8; 28,50.

Premio Sagoredo (L. 5000; metri 2500): 1. Frattone Ratore (2500, Fabbrucci) di Scud. Belgioioso; 2. Aprilina; 3. Viola Mammola; 4. Mila. Tempo: 3'40" (1'30"). Tot.: 7,50; 7,50; 11,50; 34,50.

Premio Membelle (L. 5000; metri 2000): 1. Vecchia Guardia (2040, Ferraboli) di [illegible], Cignone; 2. Betulla; 3. Gergone; 4. Girandolino. Tempo: 2'59"4 (1'28"). Tot.: 19; 21,50; 14,50; 475,50.

Premio Ebbide (L. 10.000; m. 2100): 1. Passatore (2100, Fabbrucci) di Finazzi; 2. Galeno; 3. Isa Miranda; 4. Mauritiana. Tempo: 3'10" (1'29"7). Tot.: 9; 6,50; 6,50; 7; 38,50.

Premio Mistato (L. 10.000 m. 2100): 1. Mararchia (2100, Pieropan) di Pelkmoli; 2. Augustus; 3. Jumbo; 4. Busa. Tempo: 2'50" (1'23"2). Tot.: 17,50; 14,50; 16,50; 321.

Premio Laveno (L. 30.000; m. 2000): 1. Carbonia (2000, Zamboni) di Buldi; 2. Fiaccola; 3. Treviglese; 4. Direcola. Tempo: 2'49"6 (1'24"1). Tot.: 9,50; 11,50; 10; 94.

Premio Saronno (L. 10.000; metri 1640): 1. Transilvania (1620, Zamboni) del comm. G. D'Aiella; 2. Veprate; 3. Idra; 4. Beccaio. Tempo: 3'26"6 (1'30"8). Tot.: 14; 8; 13,50; 12; 103,50.

Premio Fara (L. 5000; m. 2000): 1. Partenia (2000, Campellotto) di Scud. Primavera; 2. Adalberto; 3. Amarilli; 4. Cusio. Tempo: 3'1" (1'30"8). Tot.: 31,50; 14; 9,50; 9,50; 299,50. Scommessa duplice 2.a e 4.a corsa, 39,50; 6.a e 7.a corsa: 345,50.

Le corse alle Capannelle

Roma, 7 marzo.

Premio San Polo (L. 12.000; metri 1400): 1. Milonia (56, Celli) Scud. Aleoso; 2. Ritornello; 3. Marilina. 1 inc.; 3 l. Tot.: 7,50; 31.

Premio Gulfenia (L. 10.000; metri 1000): 1. Galeppo (60, Ferraresi) di Scud. Aleoso; 2. Livano e Babirussa. Tot.: 11,50; 8; 6; 9; 20; 17.

Premio Popoli (L. 10.000; m. 2100): 1. Nibelungo (59,500, Motta) di Cerboncchi; 2. Gondolier; 3. Ardoise. Corta inc.; 10 l. Tot.: 14,50; 6; 8; 28,50.

Premio Roviano (L. 9000; m. 2200): 1. Adila (60, Ferrari) di Carbonecchi; 2. Giangiotto; 3. Carlo Stroesi. 1 l. e ½; 1 inc.; 5 l. Tot.: 21; 17,50; 20,00; 335,50.

Premio Orieola (L. 16.000; m. 1800): 1. Ormone (46, Bossi) di Calureci; 2. Arante; 3. Regione Valeria. 1 inc.; 4 l. Tot.: 21,50; 16; 7,50; 45,50.

Premio Lunghezza (L. 10.000; metri 1600): 1. Pomari (56, Farinola) di Scud. Mantova; 2. Penina; 3. Alca. 5 l.; 4 l. Tot.: 13,50; 7,50; 7; 18,50.

Premio Garzoli (L. 10.000; metri 1600): 1. Elo (61,500, Farinola) di Scud. Mantova; 2. Zabaiollero; 3. Grammee. 2 l.; 4 e ½. Tot.: 19; 9,50; 10; 109,50.

La conclusione del corso per ispettori dei Balilla

Roma, 7 marzo.

Si è concluso all'Accademia di scherma della G.I.L. al Foro Mussolini il Corso nazionale di aggiornamento per ispettori federali dei Balilla. Sono state impartite ai partecipanti lezioni sulla preparazione dei quadri sulla disciplina e sull'addestramento degli organizzati.

NOTIZIARIO

Dietro sua richiesta, per motivi di salute, Cargnelli fruirà di un periodo di licenza pur rimanendo a far parte dei quadri granata. Le mansioni di allenatore della squadra vengono per intanto assunte da Kutik. Il Centro di preparazione di Firenze è stato richiesto della relativa autorizzazione.

A Milano, nel salone della Bersaglieri, il peso gallo torinese Pagano è stato messo f. c. alla 4e ripr. da Cattaneo. Tamburini ha battuto Radi di Torino, ai punti in 6 riprese.

Un incontro amichevole di calcio sarà giocato il 19 marzo fra le prime squadre dell'U. S. Alessandria e l'A. C. Genova 1893. La partita sarà giocata nel vasto campo sportivo della Soc. Alti Forni ed Acciaierie d'Italia di Novi Ligure per l'inaugurazione delle nuove tribune del campo stesso.

Libri sportivi

«Agendina del Calcio». — Anche quest'anno, puntualmente, le Assicurazioni Generali Venezia hanno curato la pubblicazione dell'ormai famosa Agendina del Calcio redatta con scrupolosa cura da Rinaldo Barlassina. Il prezioso e preciso agendino volumetto si è arricchito di nuovi dati si da costituire la rassegna completa dei quadri delle società, dei giocatori, degli arbitri e persino dei giornalisti che si occupano di calcio, oltre, s'intende, di tutti i risultati nazionali ed internazionali, e statistiche varie. Un complesso di 160 pagine molto interessanti per tutti gli sportivi.

Prossimamente a **TORINO**

il grande film

Un garibaldino al convento

regìa VITTORIO DE-SICA

Interpreti principali:

Carla Delpoggio
Maria Mercader
Leonardo Cortese
Fausto Guerzoni

Traduzione Cristallo Incine

Distribuzione
Tirrenia
Cinematografica

S.T.E.T. - Società Torinese Esercizi Telefonici

Società per Azioni - Sede in Torino - Via Sant'Agostino n. 7
Capitale L. 400.000.000,— versato

AVVISO DI CONVOCAZIONE

Gli azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno 27 marzo 1942-XX, alle ore 5,30 pomeridiane, presso STIPEL in Via Confienza 10, Torino, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1) - Relazione del Consiglio di Amministrazione e deliberazioni relative;
2) - Relazione del Collegio sindacale;
3) - Bilancio e conto economico dell'esercizio sociale chiuso al 31 dicembre 1941-XX e deliberazioni relative;
4) - Determinazione del numero dei consiglieri per l'esercizio 1942 ai sensi dell'art. 9 dello statuto sociale e nomina di consiglieri.

Qualora la prima adunanza andasse deserta, l'assemblea di seconda convocazione sarà tenuta nello stesso luogo ed ora il giorno 6 aprile 1942-XX.

Avranno diritto di intervenire all'assemblea i possessori di azioni al portatore che ne abbiano fatto deposito, nei luoghi sotto indicati, almeno cinque giorni prima di quello fissato per l'adunanza, ed i titolari di azioni nominative che risultino come tali iscritti nel libro dei soci.

Ogni azionista avente diritto di intervenire potrà farsi rappresentare da altro azionista, purchè non amministratore, anche con semplice delega scritta sul biglietto di ammissione, che i titolari di azioni nominative potranno richiedere soltanto alla sede legale della società, in via S. Agostino n. 7.

Il deposito delle azioni al portatore potrà essere fatto, oltre che presso la Cassa sociale, presso i seguenti Istituti nelle filiali a fianco di ciascuno indicate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA: in Roma, Bologna, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Torino, Trieste, Venezia;
BANCO DI NAPOLI: in Roma, Milano, Napoli, Torino;
BANCO DI SICILIA: in Roma, Milano, Palermo, Torino;
BANCA NAZIONALE DEL LAVORO: in Roma, Bologna, Milano, Torino, Venezia;
ISTITUTO DI S. PAOLO: in Roma, Genova, Milano, Torino;
BANCA POP. COOP. AN. DI NOVARA: in Milano, Novara, Torino;
BANCO AMBROSIANO: in Roma, Genova, Milano, Torino, Venezia;
SOCIETA' ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI: in Roma, Milano.

Torino, il 7 marzo 1942 XX.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

MOBILI FOGLIANO

ARREDATE LA CASA PAGANDO IN 20 RATE - FRANCO DOMICILIO IN OPERA. - MILANO - Piazza Duomo, 31 - Tel. 80-449. - TORINO - Via S. Quintino, 18 - Tel. 42.687. Sede e Direzione Centrale: NAPOLI, Piazzale Carlo, 2. Tel. 24.646. A richiesta mostriamo a domicilio, in tutta Italia, la ricca collezione dei modelli.

SIRMIONE

LAGO DI GARDA

SORGENTI TERMALI SOLFOROSE, RADIOATTIVE
Alberghi: SIRMIONE - TERME - BOIOLA
unici con cure termali in casa

E' meglio così

Già un paio di volte avrebbe voluto andarsene, ma sua moglie continuava a fingere di leggere un giornale. Tornò a sedersi, poi ancóra si alzò, spostò un portacenere, aprì e chiuse la radio, guardava quel brutto quadro come se non lo avesse mai visto. La pendola suonò le nove; e allora, con un grosso sospiro, si decise:

— Devo proprio andare.

Si avviò lentamente, a malincuore. Dalla soglia si volse, quella continuava a leggere il suo giornale. Le disse in fretta arrivederci Mimì; e più in fretta sgusciò nel vestibolo, assestandosi poi sciarpa e cappello giù per le scale.

Dal tabaccaio comprò una scatola delle sigarette che piacevano a Clara, all'angolo dei portici si voltò di scatto, anche quella donnina si era un po' voltata a sbirciarlo, dovette trattenersi dal seguirla; e ora camminava a gran passi, il petto dilatato da un più ampio respiro. La nebbia s'infittiva, pungente; ma poichè si era alla fine di febbraio, già da qualche giorno lui aveva stabilito di essere in primavera, a quarant'anni si sentiva ancóra assai giovane.

Clara abitava in una via nascosta, all'altro estremo della città. Quando vi giunse erano le nove e mezza, affabile salutò il largo sorriso della portinaia, contenta di quel bravo signore che non lasciava mancare nulla a quella brava signorina; e salì rapido le scale, soddisfatto di sè, del suo passo agile, del trillo breve del campanello: casa sua. Dovette attendere un poco. Clara gli aprì, aveva gli occhi lucenti.

— Non stai bene? — le chiese distratto, con lo stesso tono che gli serviva, due o tre volte al giorno, per la stessa domanda alla moglie. La baciò su di una guancia, lei si ritrasse; era certo un piccolo rimprovero, in quei giorni l'aveva un po' trascurata; e le sorrise, indulgente.

— Ninì?

— Dorme.

Fece per avviarsi, ma quella lo trattenne:

— Non andare, potresti svegliarlo.

Gliel'aveva detto con una voce che un poco tremava. Lui volle sorridere, nervi nervi; e nel minuscolo salotto si sprofondò nell'unica poltrona, nella sua poltrona. Ficcò due dita in una tasca della giacca, ne trasse una busta che pose sul tavolino, appena volgendosi a Clara per averne il solito grazie sommesso; ma la vide terrea in volto:

— Che hai?

La donna fissava un angolo del piccolo tappeto, a fatica rispose:

— Niente.

Credette che non avesse visto la busta; e giocherellando con la scatola di sigarette:

— Qui, hai il solito, con in più...

Si volse, stupito di quel silenzio. Lei mormorò:

— Grazie. Ma... non ne ho bisogno.

L'altro tornò a sorridere, scrollando le spalle. E tutto perchè lui, da una settimana, non si era più fatto vivo; anche quella, adesso, credeva indispensabile mostrarsi gelosa. E all'incontrarne uno sguardo gelido ancóra le chiese:

— Ma che hai?

Lei lo guardava, quell'uomo al quale aveva tutto sacrificato, quel volto florido, dalla mascella massiccia, dalla fronte un po' lucida. Infine si decise:

— Mi sposo.

Lui era rimasto a labbra socchiuse, pareva non capire.

— Quest'altra settimana.

Da un campanile rintoccarono lentamente le dieci. Lo sguardo dell'altro, un po' torvo, scese da quella gola candida e piena alle caviglie sottili. Ma voleva mostrarsi calmo, indifferente:

— E quando?

— Mercoledì.

Ebbe appena un cenno del capo, come se approvasse; intanto gli premeva il petto un'angoscia che non aveva mai provato. D'un tratto gli si rivelò, ebbe un nome; e ponendo allora in quel nome tutto il suo tormento, e quelli che gli parevano i suoi diritti:

— E Ninì?

Si era alzato, quasi minaccioso. Lei lo guardò:

— Avrà un papà.

La risposta lo colpì come una mazzata. Il bimbo gli dava del tu, chiamandolo signor Giulio; quando lui, un po' goffamente, gli aveva annunciato di essere lo zio, Clara aveva avuto un primo brivido ostile: «Non dire sciocchezze, [illegible] mi è mio fratello, anche se [illegible] vuole esserlo».

— Siediti, siediti — ora gli diceva calma, a calmarlo. Quello aprì adagio la scatola di sigarette, fissando una macchia della tappezzeria:

— Lo fai per Ninì?

— Anche.

— E se io...

— Che cosa.

— Dicessi tutto a... e potessi...

Era balzata in piedi:

— E se lei fosse contenta, perchè lei non ne può avere, non ne avrà mai, arriveresti ad adottarlo, eh? E mi daresti magari degli altri quattrini! Ma che uomo sei, tu!

Glielo chiedeva, gli occhi negli occhi, un po' ansante. L'altro chinò il capo, infossandolo fra le spalle. Dalla camera accanto giunse un piccolo gemito. Clara si protese, in ascolto; ma poi si rassicurò:

— Parla sognando.

Si stese un lungo silenzio. Quel pover'uomo ora le faceva soltanto una gran pena. Respirava lento e pesante, per poter parlare dovette prima tossire; e un po' roco, un po' diffidente, le chiese:

— Ti vuole bene?

La donna annuì.

— E lui?

Tornò ad annuire, rischiarandosi in volto; come allora, quando con lui...

— E... sa tutto?

— Mi vuole bene anche per questo.

Lo strinse alla gola un nodo ancóra più forte. Lei gli posò una mano su di una spalla:

— Credimi, è meglio così.

* *

L'alba lo sorprese a girovagare lungo il fiume, gonfio di nevi disciolte. L'acqua si perdeva in un rombo opaco, cadendo oltre la diga, dopo il ponte; e tra livide fumate di nebbia lui guardava e guardava passare ramaglie nere e contorte, abbandonate al limaccioso inseguirsi dei gorghi.

Suo figlio. Fino a poche ore prima aveva potuto credere che tutto fosse in alcune smorfiette, in un profumo di talco, in un assegno alla fine di ogni mese, in una lieve malinconia che talvolta lo prendeva nella sua casa troppo silenziosa, e alla quale reagiva scrollando le spalle. Suo figlio. Ora, per la prima volta, sentiva tutta la dolcezza di quello sguardo stupito e di quel lieve respiro, del biondo sfumarsi d'un sopracciglio nell'azzurro di una piccola vena. Forse lo avrebbe potuto seguire, aiutare; sia pure da lontano; di nascosto; tacendo. Forse. Camminava incespicando ogni tanto. In quelle poche ore si erano accumulati sulle sue spalle molti anni pesanti, ancóra più pesanti gli apparivano quelli che lo attendevano. Si sedette su di una panchina. Qualunque domanda si facesse, sempre gli rispondeva la stessa risposta, secca in un sibilo atroce: è meglio così. E il giorno dopo, e il giorno dopo ancóra, volendo rivedere Clara soltanto quando avesse potuto parlarle calmo e deciso, girovagò per lunghe ore sperdute, sempre gli rintoccava alle tempie quella risposta spietata. Meglio così, certo. Per il bimbo, per Clara, per tutti: tranne per lui. Si sorprendeva a dirsi parole ironiche, taglienti. Tutto presto o tardi si paga, era giunta la sua ora. Prima, non aveva mai saputo che cosa veramente fosse soffrire, dinanzi al dolore degli altri aveva sempre avuto una scrollata di spalle. Anche con sua moglie, povera Mimì. L'aveva «trattata» sempre benissimo, certo; ma può bastare, a una donna? Era bastato, a Clara? Sentiva, con una nuova pena per sè e per sua moglie, il bisogno di dirle tutto, di esserne compianto e perdonato. Riuscì a chiedersi se ciò non fosse ancóra e sempre egoismo; ma volentieri si rassicurò; e non appena giunto a casa, chiedeva affannoso dov'è, dov'è la signora.

— Sono qui, sono qui — gli rispose dal salotto.

Doveva parlarle, subito, doveva parlarle, diceva richiudendo accuratamente la porta, lasciandosi poi cadere sul divano, le scarpe un po' infangate, il cappello aperto sulle ginocchia. Ma quando la guardò si sentì come perduto, solo per sempre. Duro e ostile, di chi per la prima volta sa di essere finalmente il più forte; acre e irridente, per quell'amara, inattesa vendetta; dopo dieci anni di silenzi, d'umiliazioni e di rinunce: ora quello sguardo lo fissava implacabile; e un po' si socchiudeva, velandosi di un lieve sogghigno:

— Ti ha piantato!

Mario Gromo

Una delle più grandi e ricche pagode di Rangun.

UNA DONNA ALLA CORTE DI LUIGI XIV

"Voi mi amate, siete re, e io parto,,

Il colloquio che doveva avere col re, era l'ultima speranza di Maria. Essa tentò infatti d'indurre Luigi a ribellarsi alla volontà di Mazzarino, a parlar da padrone. Sul punto di veder rovinare tutti i suoi sogni, Maria non prega, non piange, ma cerca di comunicare il gelido ardore che brucia il suo animo all'animo dell'amante. C'è chi asserisce ch'essa ricordò al re come quarant'anni prima, in quello stesso palazzo del Louvre, Luigi XIII, suo padre, avesse fatto uccidere il Concini, ma sono mere supposizioni. Tuttavia, si può affermare che se in quel momento Maria avesse potuto annientare suo zio con un semplice atto della sua volontà, lo avrebbe fatto.

Il Cardinale inflessibile

Luigi uscì sconvolto da quel colloquio e corse a gettarsi ai piedi della madre e di Mazzarino. Lo storico più accreditato di tutta questa vicenda, Lucien Perey, ha ricostruito la scena valendosi della corrispondenza del Cardinale. Il re, come invasato, piangendo, urlando, affermava ch'egli avrebbe sposato Maria e avrebbe rotto ogni impegno con l'Infanta. «Io farò tutto, tutto — diceva — piuttosto che vederla soffrire per amor mio...». Mazzarino non perse la calma. Disse al re che, dopo essere stato scelto dal re suo padre e, più tardi, dalla regina sua madre per assisterlo coi propri consigli, e dopo averlo servito per tanti anni con fedeltà incrollabile, si sarebbe ben guardato, ora, d'abusare dello spettacolo che egli gli offriva della propria debolezza e dell'autorità che egli gli aveva conferito nei suoi Stati, per consentirgli di fare una cosa contraria alla gloria del trono di Francia; quanto a lui, Mazzarino, egli era il padrone di sua nipote e affermava di volerla pugnalare piuttosto che vederla elevarsi per mezzo d'un così gran tradimento. «Durante questa scena terribile — prosegue il Perey — Anna di Austria, scossa dalla disperazione del re, avrebbe voluto rinunciare all'esilio di Maria, ma il Cardinale fu inflessibile e il re uscì bruscamente. Rimasto solo con la regina, Mazzarino non potè fare a meno di rimproverarle la sua debolezza, ed essa se ne scusò affermando che, al posto del figlio, avrebbe agito come lui».

Maria aveva perso la partita; essa non poteva vietarsi di provare un po' di disprezzo per quel re che non aveva saputo essere un uomo. Se pianse — ed è difficile supporre che non abbia pianto — non fece vedere a nessuno le sue lacrime. Nei giorni che seguirono il re le mandò una magnifica collana di perle che aveva acquistato da sua zia Enrichetta, l'ex-regina d'Inghilterra. Per questa collana Mazzarino pagò senza fiatare settantottomila lire tornesi; tanto era roba che restava in famiglia. La partenza delle tre sorelle era stata fissata per il 22 giugno mattina. La sera prima, Luigi, triste e abbattuto, si recò da sua madre e questa si ritirò con lui in un gabinetto attiguo alla sua camera da letto. In capo a un'ora, l'immancabile Motteville vide riapparire il re con gli occhi gonfi. Rimasta sola con lei, la regina, ch'era anch'essa assai commossa, le disse: «Il re mi fa pena: è tenero e ragionevole insieme; gli ho detto che un giorno mi ringrazierà del male che oggi sono costretta a fargli». La mattina seguente, Luigi accompagnò Maria sino alla carrozza. Maria si mostrò degna delle eroine di Corneille che ammirava tanto; i suoi occhi neri erano asciutti come per febbre. Il re, invece, che non si curava di celare il proprio dolore, aveva le lacrime agli occhi. Quando la carrozza stava per mettersi in moto, Maria gli disse: «Voi mi amate, siete re, e io parto!», una frase che più tardi Racine doveva porre sul labbro di Berenice al momento in cui si congeda da Tito. Luigi si chinò verso di lei e mormorò qualche cosa sottovoce. Allora, esclamando: «Ah! tutto è finito!», Maria scoppiò in un pianto disperato; ma già la carrozza partiva di gran carriera.

Cinque lettere

Lo stesso giorno Luigi partiva per Chantilly, dove rimase una settimana abbondante in piena solitudine. Aveva già ottenuto il permesso di scrivere a Maria, e passava ore e ore in questa occupazione: il primo corriere che partì da Chantilly coll'incarico di raggiungere Maria lungo la strada, recava con sè cinque lettere, al dire della destinataria «molto lunghe e molto belle». E doveva infatti trattarsi di missive assai lunghe, giacchè Mazzarino, tenuto al corrente di tutto, rimproverava al re di starsene le giornate intere «rinchiuso a scrivere», e «non delle lettere ma degl'interi volumi». Il resto del suo tempo, Luigi lo trascorreva a vagare per i boschi o lungo le rive fiorite della Nonette, simile veramente in ciò a un personaggio del buon d'Urfé; non si può dire se egli s'attenesse alle tradizioni sino al punto di gettare ai venti il nome di Maria o d'incidere le cinque lettere di cui esso si compone nella scorza degli alberi, ma certo per tutto il tempo che rimase a Chantilly, egli dovette vivere in quel profondo e intenso immaginare che consente a chi ama di ricreare in sè tutti gli aspetti della persona amata, di ritrovarne i più fuggevoli atti e le parole più indifferenti, di riassaporare le dolcezze d'una frase dimenticata, la soavità d'un volger d'occhi o d'un sorriso, e di fare di tutto ciò la propria gioia e il proprio tormento insieme. Si può anche ragionevolmente pensare ch'egli indagasse il perchè della propria sottomissione a Mazzarino e si rimproverasse aspramente questa sottomissione. Non aveva egli promesso implicitamente a Maria di lottare per la felicità d'entrambi? Le sue idee erano naturalmente confuse, i suoi sentimenti aggrovigliati.

Il Cardinale Mazzarino e Anna d'Austria. (Dipinto di R. Parkes Bonington al Museo del Louvre).

Ridda di pettegolezzi

Intanto Mazzarino, diretto a San Juan de Luz, sulla frontiera spagnola, accompagnava le nipoti nel triste viaggio verso la Rochelle. Ebbe quindi tempo di notare come il re usasse, o, per meglio dire, abusasse del permesso datogli di scrivere a Maria, e, secondariamente, fu testimonio della disperazione di quest'ultima. «Maria — scriveva egli alla regina — è afflitta più di quanto sia possibile esprimere...». Infatti, a una delle prime tappe del viaggio, la ragazza, stremata dalle emozioni, fu presa da una febbre violenta. Il re, dapprincipio non ne seppe nulla, ma poichè le sue lunghe effusioni epistolari rimanevano senza risposta, in preda a un'inquietudine che, col passare del tempo, si mutava in angoscia, spacciò, l'uno dopo l'altro, vari corrieri con lettere per Maria e per il Cardinale. Venuto, poi, a conoscenza della malattia della sua amica, si precipitò a Fontainebleau. Se avesse potuto, sarebbe montato a cavallo e avrebbe raggiunto Maria, ma non poteva. Lo scandalo era già grande, i pettegolezzi infiniti. La corte e la città vedevano partire ogni tanto un moschettiere e non v'era nessuno che ignorasse dove fosse diretto. Luigi XIV ebbe anche una scena violenta con la regina che tentava di consolarlo: da una camera vicina a quella nella quale avveniva il colloquio, i cortigiani poterono sentire il re accusare la madre di voler far morire Maria.

Mazzarino sorveglia...

Per Mazzarino, informato d'ogni cosa, tutto ciò non presagiva nulla di buono; per cui, al momento di separarsi dalle nipoti, il 6 luglio 1659, a Poitiers, egli era convinto che la lotta da lui impegnata contro i due innamorati cominciava appena. Ma egli, e lo scriveva ad Anna, non avrebbe rinunciato a fare il proprio dovere sino in fondo. Al re, appunto da Poitiers, annunciava d'aver ricevuto un corriere di Spagna «con la ratifica pura e semplice di quanto era stato stabilito a Parigi» (questa era la ragione per cui, rinunciando ad accompagnare le nipoti sino alla mèta, s'affrettava verso i Pirenei). Da questo lato, dunque, le cose s'annunciavan bene; ma ciò imponeva a Luigi XIV di mettere la testa a partito: «La confidente (così nella corrispondenza tra il Cardinale, il re e sua madre vien designata quest'ultima; quanto a Luigi XIV, esso è chiamato «il confidente») mi ha scritto lo stato nel quale vi ha trovato e io ne sono disperato, perchè è assolutamente necessario che voi ci mettiate rimedio se non volete essere infelice e far morire di dolore tutti i vostri buoni servitori...». Per quel che riguardava Maria, Mazzarino era abbastanza tranquillo: le aveva messo al fianco nella Venel una guardiana abile e avveduta cui nulla sarebbe sfuggito e che gli era interamente devota. Alla Rochelle, Maria sarebbe stata sorvegliata incessantemente e avviata insensibilmente sulla strada della ragione; se poi essa si fosse ribellata, non sarebbero mancati i mezzi per piegarla. Ma col re, la cosa era diversa; il re era il re, e benchè a quell'epoca, come avevano dimostrato anche gli ultimi avvenimenti, egli fosse più che sottomesso al Cardinale, c'era sempre da temere che, da un momento all'altro, si ricordasse di essere il vero padrone e che proprio l'amore finisse col risvegliare in lui la coscienza del proprio potere. Nè, d'altra parte, Mazzarino si fidava gran che di Anna, di quella donna tanto tenera (egli ne sapeva qualche cosa!) e indulgente per i peccati d'amore. Bisognava dunque ch'egli facesse tutto da sè e procedesse con la massima cautela. E infatti, mentre si serve senza scrupoli della maniera forte con la nipote, lo vediamo cercar d'agire per mezzo della persuasione sul re, e scongiurarlo «per la sua gloria, per il servizio di Dio, per il bene del regno» di far generosamente forza a se stesso per prepararsi senza repugnanza al suo matrimonio con l'Infanta Maria Teresa. Appunto per evitare che il re s'imponesse dinanzi a un suo atteggiamento troppo fermo e con la speranza che a poco a poco gli ardori, sia alla Rochelle che a Fontainebleau, si plachino naturalmente, egli ha permesso che Luigi e Maria si scrivano; anzi, egli stesso ha organizzato un servizio ordinario tra le residenze dei due giovani, affidandolo a persone di cui sa o crede di potersi fidare. A Fontainebleau, Colbert, il futuro ministro delle Finanze di Luigi XIV, riceve le lettere di quest'ultimo e le invia a Terron, un suo parente governatore della Rochelle, il quale le consegna direttamente a Maria; le lettere di questa, per giungere al re, seguono, in senso inverso, la stessa strada. Così il Cardinale può esercitare un'efficace sorveglianza se non sul contenuto, i pacchetti della corrispondenza erano chiusi e sigillati, sul numero delle lettere che i due giovani si scambiano. Il 10 luglio, scrivendo al re, Mazzarino si permette sinanche di scherzare sul fatto che proprio lui abbia dovuto assicurare ai due innamorati il mezzo di corrispondere regolarmente. «In varie occasioni, la *confidente* e io abbiamo fatto degli strani mestieri per dimostrarvi la nostra compiacenza» scrive egli, come a dire che, però, per quanto lo riguarda, non avrebbe mai pensato di giungere a fare quello che fa ora... Ma la situazione non si presta gran che agli scherzi.

Cesare Giardini

(Continua)

Le Dionne non parleranno inglese

Parigi, 7 marzo.

(C. Pu) Una notizia da Lisbona informa che i genitori delle famose quintuplette Dionne non vogliono che le loro bambine apprendano l'inglese perchè la famiglia cui appartengono è di discendenza francese. Le Dionne, dunque, non parleranno inglese.

NEI La morte del raccomandato

DEGNO di riso è chi in occasione di concorsi, esami, saggi, ecc., si ponga a studiare col sano scopo di eccellere fra gli altri per dottrina, cultura e maturità di pensiero. Tale usanza decadde fin dal 1885, e i pochi che ancora la praticano forniscono lauto guadagno a chi li esponga, nei circhi o nelle fiere, alla curiosità popolare.

L'innegabile progresso meccanico ha sostituito allo studio la raccomandazione. Tutti coloro che si presentano a un concorso sono raccomandati, e ciò è sano e bello e impedisce ogni ingiustizia, perchè i candidati, essendo tutti provvisti di lettera raccomandatoria, vengono a trovarsi tutti nella stessa favorevole condizione.

Le raccomandazioni, annullandosi a vicenda, determinano uno stato di assoluta parità, non turbato da odiose differenze di livello culturale, essendo oggi, come si sa, lo studio universalmente negletto.

Mi si dirà: «Ma allora le raccomandazioni sono inutili!».

No.

Io ho scritto una graziosa cosa in proposito:

«LA MORTE DEL RACCOMANDATO».

Si tratta di un giovane sciocco che, avendo una lettera di raccomandazione che lo dipinge intelligente, muore piuttosto che presentarla per ottenere un posto, perchè presentandola rimarrebbe privo dell'unico certificato d'intelligenza che possiede.

E' in versi martelliani. Il giovane si chiama Cardenio.

CARDENIO: — Vi dirò, miei signori, in gran sincerità — ch'io sono un incapace, sono una nullità — privo di studi classici, tardo, ottuso di mente, — il buono e il concreto non potrei mai far niente: — se fossi un pediatra, ucciderei i bambini, — se fossi un architetto, cadrebbero i edifici, — se fossi professore, oh poveri studenti, — se fossi magistrato, ah poveri innocenti, — se fossi ragioniere, sbaglierei tutti i conti, — se fossi un ingegnere, crollerebbero i ponti; — e passo umilissimo i miei giorni infelici — deriso dai parenti, sprezzato dagli amici. (Si cava dal petto una lettera). Ho avuto questa lettera di raccomandazione —, scritta da un pezzo grosso, forse per compassione, — che così mi dipinge... Udite, per favore: — «Lator della presente, doppiegregio signore, — è un giovane assai colto, capace e intelligente, — dotato di elettissime virtù di cuore e mente. — Simpatico, geniale, industre e laborioso, — integro, incorruttibile, onesto e generoso; — tecnico di prim'ordine, scienziato, spadaccino, — architetto, ingegnere, pittore, sopraffino — intenditor di musica, poeta di valore, — notaio, fabbro, chimico, calciatore corridore...» (bacia la lettera). E dovrei, per durare la mia stupida vita, — privarmi d'una lettera che in maniera squisita — mi dipinge e trasforma, facendomi apparire — addirittura un genio? Ah no! Meglio morire! — Già di ghiaccio ho le membra... Morte prima di sera — credendo nel supremo istante che sia vera — la lettera, e posarmela aperta sopra il cuore, — di modo che, leggendola, la gente, con stupore: — «E' morto un genio!» esclami, e pianga la mia morte — fieramente imprecando contro la cieca sorte, — e tributi l'onore d'un rispettoso inchino — alla salma d'un genio... ch'era solo un cretino... (muore con accompagnamento di liuto).

Mosca

Torbidi retroscena nel disastro del "Normandie,,

Un senatore americano invoca una speciale Commissione d'inchiesta

Parigi, 7 marzo.

(C. Pu) - L'incendio dell'ex-transatlantico francese *Normandie* nel porto di Nuova York continua ad interessare l'opinione pubblica americana. Parecchi, difatti, sono coloro i quali si chiedono se il sinistro sia dovuto a un semplice caso oppure a dolo. Diverse circostanze, che possono anche essere interpretate come indizi, sono venute recentemente a conoscenza dell'opinione; e siccome i costumi della «grande» democrazia di oltreoceano sono ben lungi dall'essere illibati i sospetti han trovato credito, come informano notizie giunte in questi giorni dagli Stati Uniti via Lisbona.

Il *Normandie*, come tutti ricorderanno, al principio della guerra era stato tolto alla «Compagnie Générale Transatlantique», che ne era la proprietaria, dallo Stato francese che lo utilizzava secondo i propri bisogni come, del resto, tutta la flotta commerciale della nazione. Questo cambiamento di proprietario non fu il solo. Bloccato nel porto di Nuova York, il transatlantico, dopo la disfatta francese, venne a sua volta requisito dagli Stati Uniti i cui dirigenti tanto fecero, certamente per il tramite dell'ambasciatore a Vichy ammiraglio Lehay, da indurre ultimamente il governo del maresciallo Pétain a venderlo.

Ora, si è appreso ultimamente che un mese prima dell'incendio, il *Normandie* era diventato definitivamente proprietà americana e come tale assicurato presso grandi compagnie inglesi per la somma vistosa di due milioni di sterline. Il problema che taluni si sono posti è perciò il seguente: come mai il piroscafo è rimasto preda delle fiamme proprio dopo questi fatti mentre prima per mesi e mesi non aveva mai fatto parlare di sè? Per qual motivo le preziose opere d'arte che si trovavano a bordo vennero sbarcate e poste in sicurezza con fretta che può giudicarsi eccessiva? Forse perchè non erano coperte dalle polizze di assicurazione? E, d'altro canto, per quali ragioni i pompieri di Nuova York agirono come una massa di stupidi rovesciando tonnellate e tonnellate di acqua sulla nave compromettendone la stabilità e facendola affondare? Questo evidente sbaglio professionale, piuttosto strano in un corpo che ha l'abitudine degli incendi nei porti, è da mettersi in rapporto colla differenza ingente dei premi di assicurazione tra nave completamente perduta e nave galleggiante?

Tale insieme di presunzioni, evidentemente, non basta a stabilire il dolo. Esso, però, è abbastanza significativo e tale da non potere essere trascurato; ed ecco perchè il senatore repubblicano del Michigan, Van der Berghe, ha presentato una mozione per chiedere la costituzione di una commissione senatoriale di inchiesta sull'incendio del *Normandie* da lui definito con espressione ricca di significato e di sottintesi «un affare vergognoso». La sua proposta ha trovato dei partigiani ed è stata approvata. Non facciamoci, tuttavia, eccessive illusioni. Una delle specialità dei regimi in cui regna la «libertà» è l'intrigo dei poteri occulti e l'abilità colla quale la stampa e i poteri pubblici riescono a deviare l'attenzione del pubblico o a spegnerla addirittura, facendo pressioni sugli inquirenti e arrangiandosi perchè le cose vadano per le lunghe.

Se il *Normandie* fosse stato assicurato presso compagnie statunitensi, la faccenda avrebbe avuto forse qualche strascico. Le influenze in un senso sarebbero state certamente controbattute da influenze in senso opposto. Come abbiamo già detto, i nuovi proprietari americani del piroscafo hanno avuto l'accortezza di assicurarlo in Inghilterra per evitare di ledere interessi locali; e in conseguenza, senza essere profeti, si può annunziare sin da ora che questa piccola tempesta finirà coll'acquetarsi in un modesto bicchier d'acqua. Comunque vadano le cose, l'episodio resta significativo. Esso denunzia ancora una volta i costumi del capitalismo anglosassone e a tale titolo merita di essere segnalato e offerto alla meditazione dei lettori.

I drammi dei ghiacci

L'audacia di un marinaio che salva cinque pescatori

Stoccolma, 7 marzo.

(M. V.). Di un incidente quasi analogo a quello di cui demmo ieri notizia, ma che ha avuto più tragiche conseguenze perchè è costato la perdita di tre vite umane, sono stati vittime la scorsa notte alcuni pescatori svedesi i quali, mentre si trovavano intenti al loro lavoro, furono trascinati alla deriva nel Kattegatt su un masso di ghiaccio staccatosi improvvisamente dalla terraferma. I disgraziati, che erano ventisei, vagarono per circa ventiquattro ore in mare aperto ed a causa del freddo intensissimo (30 gradi sotto zero), oltre a soffrire atrocemente riportarono tutti il congelamento di alcune parti del corpo.

E' da notare che poco dopo il distacco dalla terra, il lastrone di ghiaccio si suddivise in due blocchi. Quello su cui si trovavano diciannove pescatori venne raggiunto da un rompighiaccio inviato in soccorso. Gli altri sette che erano rimasti sul blocco più piccolo furono invece salvati da un marinaio guardacoste, certo Anderson, che in un piccolo battello a remi non esitò a rischiare la vita malgrado il mare tempestosissimo. Due pescatori erano però già morti per il freddo e per non appesantire l'imbarcazione i loro cadaveri dovettero esser gettati in mare dai compagni. Il guardacoste Anderson che si era prodigato in sforzi eroici e sovrumani è morto in seguito all'ospedale per assideramento.

Nella Svezia si contano 60.000 donne milionarie

Stoccolma, 7 marzo.

(M. V.) Le storie di signore che sono state turlupinate per mezzo di promesse di amore e di matrimonio, promesse che hanno invariabilmente costato ingenti somme di denaro, truffate alle vittime, sono in questi ultimi anni affiorate con tanta frequenza nelle cronache dei giornali svedesi, da far credere che siano intimamente legate con una circostanza forse poco nota e che cioè in Svezia, il numero delle donne ricche supera sensibilmente quello degli uomini.

L'ufficio centrale di statistica di Stoccolma, istituzione perfetta nel suo genere per l'abbondanza e quasi incredibile esattezza di informazioni che dirama su ogni possibile argomento, informa infatti che nella Svezia esistono ben 60.218 donne, per la maggior parte vedove, che posseggono ciascuna patrimoni superiori al milione di corone (quasi cinque milioni di lire italiane). In totale, la fortuna complessiva di queste fortunate rappresentanti del sesso debole, supera il miliardo di corone. E' anche interessante notare che il 66 per cento di esse vive nelle grandi città della Svezia.

300 gradi nella ionosfera mentre sulla terra si gela

Parigi, 7 marzo.

(C. Pu) - Il dottor Fabry ha letto all'Accademia delle Scienze una nota che modifica la teoria generalmente ammessa delle basse temperature della stratosfera. Essa fornisce indicazioni preziose sulla densità e la temperatura degli strati che si trovano a 150 Km. dalla crosta terrestre.

Quest'ultima, le cui variazioni secondo l'opinione scientifica corrente oscillerebbero tra meno cento e più tremila gradi centigradi, in realtà si aggirerebbe intorno ai 615 gradi assoluti, cioè circa 300 gradi centigradi durante l'inverno e 700 durante l'estate.

In conseguenza, mentre alla superficie della terra si gela, nella ionosfera o strato F, per servirci della terminologia scientifica, il calore raggiunge una formidabile intensità. Il dottor Fabry è giunto a tali conclusioni in seguito a esperienze relative agli effetti dell'ammortizzamento delle onde riflesse della T.S.F. Egli spiega il fenomeno dicendo che gli alti strati dell'atmosfera ricevono i raggi solari allo stato di verginità quasi assoluta.

Alcole con vitamine per guarire le malattie tropicali

Parigi, 7 marzo.

(C. Pu) - Informano da Amsterdam che uno studioso locale ha preso un brevetto per proteggere un procedimento che permetterebbe di aggiungere delle vitamine a talune specie di alcole senza che la loro efficacia sia diminuita e il gusto del liquido modificato. Quest'ultimo avrebbe il potere di annullare gli effetti nocivi dell'alcole sugli organismi o per lo meno di diminuirli in modo sensibile. E' inutile insistere lungamente sull'utilità del procedimento. Esso permetterebbe di eliminare o di ridurre la piaga dell'alcoolismo. In più, gli alcoli così modificati si sarebbero rivelati come un efficacissimo rimedio per le malattie tropicali.

Danzatrici avvelenate dal loro costume di bronzo

Stoccolma, 7 marzo.

(M. V.) Durante la prova generale di una grande rivista intitolata la *Dea del Sole* nel teatro reale di Copenaghen, è avvenuta una scena di confusione e di spavento. Il regista aveva fatto indossare alle danzatrici ed alle comparse dei cerchi armillari di bronzo. Quando, poco dopo, le ragazze sono state investite in pieno dalla luce di alcuni potenti riflettori, sono quasi tutte cadute al suolo svenute. Avvertita la pubblica assistenza, esse sono state trasportate immediatamente all'ospedale. Alcune versano in grave stato. Sembra si tratti di un caso di avvelenamento per irradiazione di metallo. Ad ogni modo i medici non si sono ancora pronunciati.

Libreria

Vita di Leopardi

Dopo il gran successo della biografia di Carducci, Michele Saponaro ha scritto un *Leopardi* (*Garzanti Ed.*), ed è libro che si legge molto volentieri, non solo per quel fascino di pensieri, di ispirazioni sacre e venerande, che il poeta dell'*Infinito* esercita su ogni lettore, ma come attratti dall'accortezza del romanziere d'oggi a partecipare, con affettuosa trepidazione, alla vita del poeta, e a quel suo mondo di più che cent'anni fa. Nell'immobilità dell'esistenza di Leopardi cresceva smisuratamente il miracolo della sua anima, e il segreto era forse questo, ch'egli, dilatato lo spirito negli interminati spazi, già stava come fisso nell'eterno, e insieme coglieva, ora per ora, istante per istante, il variare sensitivo, fremente, doloroso, di quelle illusioni e delusioni, e ricordi e sogni e incantesimi di trascorrente felicità, di desio, d'amore, di strazio, coglieva la storia quotidiana del suo cuore. Dal dissidio e dall'accordo di questo cuore, incomparabilmente atto a soffrire, posto sotto la lente crudele, lucida, perfetta, della più perfetta introspezione, e di quello spirito alto e come perduto nell'immanità del tempo e dello spazio, nasceva il suono di una poesia, che sempre più pare, a chi legge, internarsi nel mistero della morte e della luce. Anche quella di Leopardi fu una ricerca del tempo perduto, di tutto il tempo che la storia umana volge e lascia dietro a sè, ma alla ricerca, approfondita e specchiata nella malinconia dell'uomo solitario e fragile, s'intreccia il senso di un altro tempo, senza confine, arcano: ed era questo il divino di lui. Uno stormire lieve di fronde, e di anime, e di memorie, e l'infinito silenzio.

Al radicarsi del poeta nell'eterno, come, si direbbe, in una sua propria dimensione e particolar fantasia, accenna il Saponaro mentre ben rende il suo progressivo [illegible]damento, acerbo e delicato, tra i moti e gli incontri e le passioni del secolo. Saponaro è narratore vivo, colorito, interessante, e del mondo di allora ci dà il carattere e lo spirito, con garbo; e se talvolta, ma brevemente, indulge a certa libertà e malizia immaginosa, a qualche spunto di eloquenza, sa poi sempre ricondurre e trattenere racconto e descrizione in una gustosa e comprensiva famigliarità intellettuale con personaggi, ambienti, sentimenti, pensieri. Casa Leopardi, con una antica serie di maniaci e stravaganti, con la rigida, inumana compressione degli istinti più ingenui, delle aspirazioni più naturali, e le allegrie, le smanie, i complotti, i furori malaticci, tra il satirico il romantico e il tragico, dei primi tre figli di Monaldo: Giacomo, Carlo e Paolina, sono temi obbligati, ma felicemente introduttivi e ricorrenti, quale celata allusione di un segreto destino, nella narrazione. E l'originalità di Giacomo, del suo cuore tempestoso e della mente sovrana, che sfuggiva, ch'era un mistero, che non poteva essere intesa, è subito, fin dalle pagine della fanciullezza, ricercata e indicata con pietosa e scaltra mano. La storia della sua anima si avvera nello staccarsi sempre più esigente, sempre più straziante, di tale originalità dai limiti, dai margini della vita quotidiana. La sua vita stessa che s'impoverisce, agonizza, stremata nello sforzo di liberare dall'involucro malato lo splendido dio del canto e del dolore; le vite degli altri, che, pur comprendendo o cercando di comprendere quello che in lui meglio appariva, pur devote e affettuose, non potevano coesistere, «scambiare» con sì straordinaria e difficile natura d'uomo. Privilegio, questo, ferocissimo e inevitabile del genio, solitudine che soltanto i posteri riescono a misurare. I contemporanei, quelli, per necessità vivono attorno al genio, come già altri accennò, famigliari, indifferenti, rispettosi, indispettiti, amici, nemici, vivono, con lui, uomo, nè riescono a superare di molto la comunanza malinconica, caduca, a volte tutta miserie e piccolezze, della sorte terrestre. Il tempo poi ristabilisce le distanze, scevera la fralezza di un Leopardi povero, ammalato, cruccioso, dalla grandezza del suo spirito immortale.

E nel libro di Saponaro passano tiranni domestici e conoscenti frivoli, amici e ammiratori, dal Giordani profetico al Ranieri fazioso, e nemici volontari o involontari, come il Tommaseo maligno, o la Fanny Targioni Tozzetti, che non lo seppe amare. La campagna di Recanati, le città, allora, con quella singolarità provinciale, severa o cordiale e luminosa, Bologna, Firenze, Pisa e Roma e Napoli, e il circolo di Vieusseux, e tipi come il Brighenti, il conte Monaldo, il fratello Carlo, e gli episodi, i viaggi, i patimenti, le parentesi mondane, gli entusiasmi amorosi di quella triste esistenza hanno qui, nelle pagine semplici, un risalto preciso, una netta prospettiva. Dentro, nel profondo, oltre la pallida trasparenza del volto emaciato, in quegli occhi, nella voce sommessa, tra quei silenzi ostinati che destavano pur tra gente fervida, intelligente o spregiudicata, il senso di una presenza inesplicabile, là, nel mistero di Leopardi, riservato, insocievole, disperatissimo, e già vivente oltre l'indigenza del suo tempo mortale, ti par di sorprendere a tratti, di discernere, fantasticando, il baleno, candido, ardente, di una sublime vocazione umana. O per opere di indagine, di erudizione, d'interpretazione, o in volumi come questo di amabile divulgazione e di facile lettura, è pur sempre benefico l'accostarsi a queste rare grandezze. E se il pittoresco del racconto le fa vicine e domestiche, se, tralasciando più ampi e approfonditi discorsi di poesia e di spiritualità, te ne fa prossimo il palpito fuggevole, si deve dire che è pur questo, semplice e famigliare, un modo di favorire, di servire, per il gran pubblico dei lettori, le ragioni dello spirito e della poesia.

f. b.

GIACOMO GANDOLFI: «Le memorie di un Giornalista» (Ediz. de «L'Eco della Riviera», San Remo, L. 10). — E' un piccolo libro curioso e divertente, poichè nelle sue centocinquanta pagine passano uomini che l'Autore ha conosciuti ed avvenimenti a cui egli ha assistito in oltre quarant'anni di questa nostra professione sovente faticosa e sempre affascinante, quando il giornalismo era ancora molto immaginoso ed anche troppo spregiudicato. Gli episodi, soprattutto, pur se lontani ormai, rendono queste «Memorie» dilettevoli e gustose, perchè fanno rivivere agli occhi del lettore d'oggi tutto un periodo molto interessante ed offrono implicitamente la sensazione di quella che fu la politica internazionale di alcuni decenni addietro. Il Gandolfi, che fu anche corrispondente de «La Stampa», è un giornalista di buona tempra tuttora sulla breccia e le sue «Memorie» vogliono essere [illegible] una cronaca retrospettiva e non inutile che riesce a farsi leggere perchè sempre piacevole.

IL RICCO

— Luigi, sono nervoso e vorrei misurare la stanza a grandi passi. Chiamatemi un geometra.

L'INVENTORE

— E' un bastone da inverno: tutto riempito di pelliccia.

SPRECONE!

— Sono! E' proprio questo il momento di sprecare elettricità!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 8 Marzo 1942 - Anno XX - Num. 58

LE FRENESIE DI CRIPPS

Gli stravaganti piani del luogotenente di Stalin

Per la bolscevizzazione dell'Europa vuole che America ed Inghilterra si mettano a disposizione dello Zar rosso

Berlino, 7 marzo.

Il luogotenente di Stalin nel Gabinetto britannico Cripps ha fornito ora al mondo la prova definitiva che in base agli accordi intervenuti fra Londra e Mosca il bolscevismo avrebbe mano libera in tutta l'Europa nel caso di sconfitta dell'Asse e che l'Inghilterra è stata spinta a ciò dalla consapevolezza della propria debolezza e dell'impotenza militare.

Questo, a giudizio dei competenti osservatori berlinesi, è il significato delle dichiarazioni di Cripps contenute nell'intervista da lui concessa al periodico americano *Life*. Si fa notare anche che Cripps aveva fatto parecchie ricerche in merito alla «alta funzione» spettante al bolscevismo in Europa. Ora però ha parlato con chiarezza inequivocabile, e, quello che più conta, ha conferito alle proprie parole un carattere spiccatamente ufficiale, facendo trasmettere l'intervista, nella sua qualità di Lord guardasigilli, a tutte le rappresentanze diplomatiche della Gran Bretagna.

Senza equivoci

Cripps dichiara fra l'altro che l'Inghilterra e gli Stati Uniti se vogliono mantenere a pieno le loro future posizioni in Europa devono collaborare al più presto col bolscevismo sul piano militare, onde contribuire direttamente a battere l'Asse. Ciò è urgentemente necessario perchè l'istante della decisione può venire prima di quanto si pensi. Cripps ha spiegato il proprio pensiero con straordinaria franchezza: «Stalin — ha detto — si propone di debellare la Germania nazional-socialista e la Italia fascista. Le armate bolsceviche avanzeranno in Europa finchè questo obiettivo sarà realizzato completamente. Però ritengo che i bolscevichi non si fermeranno che a Berlino, poichè soltanto allora l'Asse risulterà definitivamente sconfitto. Il bolscevismo spera a lungo andare di battere da solo l'Asse. In questo caso però la guerra durerebbe piuttosto a lungo. Sono convinto pertanto che Stalin vedrebbe volentieri un contemporaneo intervento delle truppe inglesi e americane che marciassero anch'esse contro la Germania, concorrendo ad annientare le armate germaniche e all'occupazione del Reich».

Queste affermazioni di Cripps — commentano i citati circoli competenti — illustrano senza possibilità di equivoci il pensiero della Gran Bretagna e i suoi criminosi propositi circa il destino del continente in caso di vittoria. Dalle dichiarazioni di Cripps risulta che l'unica speranza di Londra di sfuggire a una catastrofe è quella che Stalin riesca ad occupare l'Europa. Cripps non ignora che se alla conquista sovietica del continente non contribuiscono forze inglesi e americane, il bolscevismo si insedierebbe in tutta l'Europa fino a Gibilterra. Egli pensa perciò che l'unico modo per conservare una certa influenza sul continente, e almeno per poter sfoggiare talune rivendicazioni in questo senso di fronte a Stalin, sia appunto l'intervento delle divisioni inglesi e nord-americane per partecipare esse pure alla «marcia trionfale» di Mosca attraverso l'Europa.

Da questa situazione — dichiara il collaboratore diplomatico del *Lokal Anzeiger* — si possono trarre le seguenti deduzioni. La strategia britannica è dominata dall'idea che se non si riesce a battere la Germania e l'Italia, l'impero inglese è liquidato. Non essendo in grado di realizzare questi obiettivi con le proprie forze, nè con quelle statunitensi, l'Inghilterra affida tale compito al bolscevismo. Quest'ultimo risulta essere l'unica, estrema speranza anglo-sassone. Londra sa benissimo che il bolscevismo metterebbe l'Europa a ferro e fuoco e vi instaurerebbe una dittatura comunista. Però, a fatto capire, Cripps spera che in caso di un diretto intervento militare anglo-americano Stalin sarebbe abbastanza generoso e riconoscerebbe determinate aspirazioni o determinati «diritti» all'Inghilterra o magari anche agli Stati Uniti, sul continente.

«L'Europa stia tranquilla»...

Preoccupato dell'eco di condanna e di indignazione che questo totale asservimento degli anglosassoni a Mosca non può a meno di suscitare in Europa, ed altrove, Cripps si sforza di persuadere il mondo che il diavolo rosso non è così brutto come si dipinge e il giornale così conclude: «Dopo queste dichiarazioni di Cripps il mondo europeo sa quale sia il suo dovere: difendersi contro i nemici della civiltà, mobilitati dall'Inghilterra».

E' lecito ritenere che il morale dei paesi nemici — scrive a sua volta la *Boersen Zeitung* — sia alquanto basso, se, come dice lo stesso Cripps, il pubblico apprenderà con interesse e condividerà i fantastici piani da lui elaborati per una «nuova regolamentazione» dei confini europei che permetta la completa bolscevizzazione del continente e l'occupazione di Berlino da parte delle truppe sovietiche. Sono tanto puerili e primitive le idee del signor Cripps che non vale neppure la pena di controbatterle. Tutt'al più esse dimostrano ancora una volta come egli sia l'uomo di Stalin che si adopera in ogni modo per meglio servire la causa del bolscevismo.

Il *Voelkischer Beobachter* fa all'incirca gli stessi commenti, conclude rilevando come l'attentato di Parigi, che ha causato settecento morti e più di millecento feriti, provi sufficientemente l'«umanità» degli anglo-sassoni, che agiscono secondo i sistemi bolscevichi. Basterebbe già questo per fare smorzare, a priori, ogni entusiasmo per i piani di Cripps in quei tali che per caso vi prestassero orecchio.

Gli errori britannici messi a fuoco da Amery

I conservatori cominciano a reagire contro la politica di Cripps — Le difficoltà insormontabili del problema indiano

Lisbona, 7 marzo.

In un discorso pronunciato oggi davanti alla Oxford-Union, il Ministro britannico dell'India Amery ha fatto alcune interessanti constatazioni che acquistano un particolare significato se messe a rapporto con i giudizi recentemente espressi dal Primo ministro Churchill.

Dopo aver accennato alla impreparazione dell'Inghilterra, troppo conservatrice e troppo tradizionalista, di fronte ai problemi che l'attuale grande rivolgimento mondiale fa affacciare all'orizzonte, Amery ha detto: «Noi ci troviamo oggi alla vigilia di una rivoluzione mondiale, costretti a improvvisare una organizzazione che gli Stati Uniti hanno già da anni attuato. L'Impero britannico ha commesso l'errore di giudicare invincibile la propria potenza marittima e di non considerare la possibilità di doversi trovare un giorno a difendersi da un potente avversario».

Occupandosi del problema indiano, Amery ha implicitamente ammesso un altro errore della politica britannica, dicendo che sarebbe ridicolo lo sperare oggi che con una semplice dichiarazione politica possano spuntare dal terreno milioni di soldati armati e addestrati in un paese che l'Inghilterra ha tenuto sempre soggiogato.

Il terzo problema di cui s'è occupato il Ministro dell'interno è quello dell'eventuale ventilata unione federale della Gran Bretagna con gli Stati Uniti e secondo taluni anche con altri paesi democratici. Amery esclude categoricamente la possibilità di una simile unione, dicendo che essa è irrealizzabile perchè fra gli stessi anglo-sassoni [illegible] e soggiungendo che in ogni caso, nell'assurda ipotesi in cui essa dovesse realizzarsi, [illegible] non potrebbe essere compresa.

Il discorso di Amery è considerato come specialmente istruttivo, perchè, per la prima volta, un uomo politico britannico tratta dell'avvenire dell'impero britannico, esprime, con una certa serietà, delle idee che si allontanano dal solito ottimismo.

Le rivelazioni fatte da Amery, nei riguardi dell'India e l'atteggiamento preso da lui circa la famosa unione anglo-sassone sono considerati come sensazionali e come una indiretta sfida a Churchill, vale a dire l'inizio di una reazione del partito conservatore contro la politica britannica influenzata dall'entrata di sir Stafford Cripps nel gabinetto britannico.

Ma non c'è solo il discorso di Amery a dare il segno dell'accentuata reazione conservatrice, bensì anche un sintomatico articolo del *Times* il quale analizza oggi la posizione degli alleati anglo-americani di fronte alla Russia, alla luce particolarmente della categorica richiesta espressa da Stalin sia direttamente, che attraverso i suoi portavoce a Washington e a Londra. «Che cosa chiede la Russia agli alleati?» — scrive il giornale — Essa chiede che gli anglo-americani mantengano pienamente e puntualmente i loro impegni di inviare i rifornimenti promessi, informandoli che sono stati fin ora in vero molto modesti. Da parte inglese — dice il *Times* — nulla da obbiettare per soddisfare questa legittima richiesta. Ma la Russia domanda di più che un semplice rifornimento di materiali. Essa dice che, mentre gli eserciti germanici hanno l'appoggio di numerose truppe di varie altre nazioni, gli eserciti russi non hanno fino ad ora avuto alcun aiuto analogo e dovranno sopportare da soli l'urto imminente delle armate dell'Asse e dei suoi alleati. La preoccupazione dell'Unione sovietica, osserva il *Times*, è perfettamente naturale. Ma anche la Gran Bretagna e gli Stati Uniti sono giustamente preoccupati della loro sicurezza futura e debbono pensare seriamente ai casi propri».

In sostanza, l'articolo del *Times* non dice che gli aiuti sollecitati da Stalin per mezzo di Cripps non si debbano dare, ma vi pone tali e tante difficoltà da rivelare una freddezza sintomatica. Comunque, l'articolo è una prova che i famosi aiuti anglo-americani tanto strombazzati si riducono finora a ben poca cosa e minacciano di essere ancor meno nell'avvenire.

Certo è che a Londra i problemi e le difficoltà si moltiplicano. Amery ha toccato infatti un tasto delicato, quello forse più sensibile, quando ha parlato dell'India.

Una corrispondenza dell'*United Press* da Londra a proposito del problema indù dice che i circoli politici londinesi attendono con impazienza la dichiarazione del governo. Per quanto finora non vi siano informazioni esatte, l'agenzia crede che il ministero dell'India debba essere eliminato e le sue funzioni trasmesse ad Attlee ministro dei Dominions. In tal caso l'India potrebbe essere rappresentata nel gabinetto di guerra. Senonchè il presidente del congresso indù Nehru ha espresso il timore che le concessioni che farà il governo britannico non siano soddisfacenti. Egli ha soggiunto: «Il problema indù non può essere risolto che con l'indipendenza completa del paese».

Fotocronaca del bombardamento di Parigi

A sinistra: l'impressionante visione di una delle case popolari in un sobborgo parigino sulla Senna, colpito dal bombardamento della Raf.
A destra: l'interno di un edificio sventrato dalle bombe degli incursori britannici. (Telefoto da Berlino).

La fuga da Teheran del Primo Ministro Furughi

Ankara, 7 marzo.

Notizie da Teheran informano che il primo ministro Furughi ha improvvisamente abbandonato la città, lasciando, prima di partire, una lettera indirizzata alla presidenza della Camera, nella quale egli dichiara che, di fronte alla impossibilità di risolvere la crisi, gli è impossibile di restare nella città. La decisione di Furughi è il risultato dei vani sforzi da lui compiuti durante alcune settimane, di risolvere la crisi che travaglia il gabinetto iraniano.

Il reggente dell'Iraq è fuggito a Bassora

Sofia, 7 marzo.

Secondo informazioni da Bagdad, anche il reggente dell'Iraq, Abdul Illak, ha dovuto fuggire a Bassora, in seguito ai moti prodottisi a Bagdad.

La Maestà del Re Imperatore, accompagnato dagli Aiutanti di campo col segno di lutto al braccio per la morte del Duca d'Aosta, ha visitato ieri i feriti di guerra ricoverati all'Ospedale militare del Celio. Il Sovrano ha percorso le corsie, fermandosi presso il capezzale dei gloriosi degenti. Quindi, fatto segno ad una manifestazione di devota simpatia da parte dei feriti, ha lasciato l'Ospedale. (Telefoto).

Enormi perdite sovietiche nei ripetuti sforzi offensivi

340 carri armati perduti in 10 giorni - 5407 morti e 950 prigionieri nella giornata del 5 marzo

Berlino, 7 marzo.

La nuova ondata di freddo che si è abbattuta in questi ultimi tre giorni nelle regioni dell'est non ha rallentato l'intensità della lotta su nessun settore del fronte russo, sia nel sud che nel nord. Il nemico ha cercato anzi di sfruttare il rigore estremo della temperatura per riprendere i suoi tentativi nella zona a sud-est del lago di Ilmen, cioè quella stessa zona in cui la propaganda sovietica aveva impudentemente creduto una dozzina di giorni or sono di poter annunziare l'inesistente annientamento di una intera Armata tedesca.

Quale sia in realtà la perfetta efficienza delle forze germaniche colà dislocate risulta dall'odierno Bollettino, che ci rivela come in questi importantissimi settori il Comando tedesco non si limiti soltanto ad una attività difensiva ma reagisca contro i tentativi nemici passando direttamente al contrattacco. La nuova fisionomia che è andata così assumendo la lotta nel settore a sud-est del lago di Ilmen (più precisamente come specifica il Bollettino odierno, nel settore del fiume Lovat), è caratterizzata da un intervento in massa dell'aviazione da combattimento a sostegno delle azioni impegnate dalle forze di terra.

Secondo informazioni complementari date dall'Alto Comando diverse centinaia di Stuka hanno preso parte agli attacchi contro le posizioni e contro i concentramenti sovietici, fra l'alto Volga ed il Lovat. Con attacchi a catena dall'alba al tramonto gli Stuka hanno inferto per due giorni di seguito sul nemico lanciando un gran numero di bombe dirompenti e aprendo così la strada all'intervento delle fanterie d'assalto.

La reazione dell'arma aerea russa è stata efficacemente contenuta: nove apparecchi sovietici sono stati abbattuti senza che da parte tedesca si sia perduto in quest'azione un solo aereo.

Negli altri settori a sud-est del lago di Ilmen dove il nemico è esso stesso tuttora all'offensiva, tutti gli attacchi sovietici sono stati respinti. Non ostante il fatto che i tentativi bolscevichi di sfondamento abbiano avuto un appoggio poderoso da parte dell'artiglieria, i fanti della Germania settentrionale a cui è affidata la difesa di questo settore, hanno bloccato il passo ad ogni infiltrazione nemica, infliggendo ai sovietici perdite estremamente sanguinose. In un solo punto del fronte dove il nemico aveva rinnovato a quattordici riprese i suoi tentativi, sono stati contati davanti alle linee tedesche più di 800 morti sovietici.

Il carattere estremamente elevato delle perdite subite dai sovietici anche in questi ultimi giorni risulta evidente dal computo fatto da parte ufficiale tedesca circa le perdite inflitte al nemico sui diversi settori del fronte nella giornata del 5 marzo, computo che dà 5407 morti e 950 prigionieri sovietici.

Il computo delle perdite riguardanti il materiale è pure estremamente istruttivo: così si apprende che dal 24 febbraio al 1.o marzo i sovietici hanno perduto sul fronte orientale 204 carri armati, nelle giornate del 2 e del 3 marzo 75 carri, nelle giornate del 4 e del 5 marzo 61 carri. In dieci giorni le perdite sovietiche arrivano pertanto a 340 carri armati. Nelle cinquanta giornate precedenti il nemico aveva perduto 960 carri: dal confronto di queste cifre risulta pertanto come la massima intensità degli attacchi con mezzi corazzati si sia avuta in quest'ultima fase.

Guido Tonella

Le ondate bolsceviche spezzate a Staraja-Russa

Non ostante gli ordini personali di Stalin i sovietici non sono riusciti a sopraffare i tedeschi

Berlino, 7 marzo.

Durante gli ultimi fatti d'arme avvenuti nelle vicinanze di Staraja-Russa, è stato fatto prigioniero il capitano sovietico Giangilis Tamerlan, che apparteneva allo stato maggiore della I Armata d'urto sovietica, comandata dal tenente generale Kusnezov. Questo capitano ha dichiarato che Stalin, personalmente, aveva dato ordini al generale Kusnezov di occupare a qualunque costo, la località di Staraja-Russa entro il 23 febbraio, e per accertarsi che i suoi ordini venissero eseguiti, aveva mandato ripetutamente il suo uomo di fiducia, Kalinin, presso il comando della I Armata sovietica del generale Kusnezov. Per ubbidire agli ordini ricevuti, il generale Kusnezov non ha esitato davanti a nessun sacrificio, inviando continuamente sulla linea del fuoco, sia le truppe sovietiche che si ritiravano quanto i freschi rinforzi che gli pervenivano. Ogni suo sforzo è stato, però, infranto dall'attività dell'aviazione germanica che, con straordinaria efficacia, ha continuamente battuto le retrovie sovietiche.

Gli ufficiali dello stato maggiore del generale Kusnezov considerano la situazione con grande pessimismo.

Le vittorie sovietiche esaurite al microfono

Roma, 7 marzo.

Gli inglesi dopo avere esaltato durante settimane e settimane la formidabile offensiva sovietica prendendo per oro colato tutte le notizie in questo senso diramate dalla propaganda sovietica, incominciano ad accorgersi dell'immobilità della carta geografica che buona parte dei successi russi erano solamente successi di propaganda e che certe armate germaniche annientate dai russi erano state annientate sì ma non sui campi di battaglia. Erano state semplicemente annegate dai propagandisti sovietici nell'inchiostro dei loro calamai.

Il noto commentatore ufficioso inglese Cyril Falls, che la scorsa settimana aveva anche lui creduto alla storiella dell'irresistibile offensiva sovietica, ha finito per rendersi conto del trucco propagandistico.

Parlando alla radio di Londra egli ha infatti detto: «I russi sono molto abili in materia militare; ma non bisogna dimenticare che i russi posseggono una organizzazione propagandistica di fronte alla quale quella degli altri paesi è addirittura puerile. Non una parola viene pronunciata o scritta dai russi se non è stata prima accuratamente pesata in rapporto con l'impressione che può produrre all'interno o all'estero. Molte volte le informazioni russe sono inesistenti e sono semplicemente fatte per avere informazioni attraverso la reazione dell'avversario. Il risultato che ottengono i russi con il loro sistema è ottimo dal punto di vista militare, ma indubbiamente è assai imbarazzante per i commentatori e rende quanto mai difficile l'opera di chi vuole spiegare gli avvenimenti che si svolgono sul fronte russo».

Nel fare questa melanconica conclusione Cyril Falls aveva dinanzi a sè tutti i suoi entusiastici commenti della scorsa settimana sulle brillanti vittorie bolsceviche. Soltanto ora l'inglese si è accorto che era anche lui una vittima della propaganda sovietica.

Tragico banchetto al Messico

Il Governatore federale ucciso a colpi di rivoltella

Buenos Aires, 7 marzo.

Giunge notizia da Città di Messico che, a conclusione di un banchetto politico, svoltosi nella Capitale, al posto dei soliti brindisi, si è avuta fra i convitati una violenta sparatoria nella quale il Governatore dello Stato Federale del Messico, Alfredo Zarate, è rimasto ucciso. Nella confusione non è stato possibile individuare esattamente l'autore dell'omicidio. La polizia ha, tuttavia, arrestato un deputato sul quale graverebbero seri sospetti e che avrebbe lasciato in tutta fretta, in automobile, il luogo del banchetto. Fra gli accessori abituali della vettura di questo parlamentare la polizia ha trovato una pistola mitragliatrice e due rivoltelle, con abbondanti munizioni.

La polizia ha interrogato il figlio trentacinquenne dell'ex Presidente della Repubblica, Ortiz Rubio, che è poi stato liberato ma tenuto sotto sorveglianza.

Le condizioni del Zarate sono gravi.

Perchè è stato perquisito il Consolato russo di Istanbul

Una cinquantina di arresti

Sofia, 7 marzo.

Si ha notizia da Istanbul che nella mattinata di ieri, un gruppo di agenti di polizia hanno circondato la sede di quel Consolato sovietico e alcuni funzionari hanno proceduto, alla presenza del direttore della polizia e di un rappresentante del Ministero degli Esteri, ad una perquisizione nei locali del consolato stesso. La misura era stata decisa in seguito al fondato sospetto che, nella sede del consolato dell'U.R.S.S., avesse trovato asilo un individuo ricercato dalla polizia.

In seguito alla perquisizione sarebbero state arrestate una cinquantina di persone, fra le quali il direttore dell'agenzia «Tass».

Si annuncia, frattanto, che, giovedì sera, l'Ambasciatore sovietico ad Ankara è partito per Mosca.

I quotidiani affondamenti del naviglio anglosassone

Berna, 7 marzo.

(S.) - Il dipartimento della marina da guerra degli Stati Uniti è stato informato che il piroscafo norvegese *Leif*, di 2850 tonnellate, è stato affondato al largo della costa atlantica.

Nudo a passeggio per una via di S. Remo

Sanremo, 7 marzo.

Un insolito spettacolo s'è presentato nel pomeriggio d'oggi ai passanti di via Roma. Un giovanotto, identificato poi per tale G. B. Abbo, di 20 anni, da Agaggio (Imperia), spogliatosi improvvisamente, si metteva a passeggiare in costume adamitico. Mercè il pronto intervento di un vigile urbano, lo squilibrato veniva tolto dalla circolazione e condotto al commissariato, che ne ordinava il provvisorio ricovero all'ospedale.

Notizie del Partito

La nomina del dr. Ettore Echaniz a Segretario federale comandato

Roma, 7 marzo.

Il *Foglio di disposizioni* del P.N.F. reca:

Il Duce, su proposta del Segretario del P.N.F., ha nominato Segretario federale «comandato» presso il Direttorio Nazionale del P.N.F. il fascista *Ettore Echaniz*, classe 1903, iscritto al P.N.F. dal 1920 (seconda leva fascista), tenente pilota volontario in A.O.I., O.M.S. e nell'attuale guerra, ferito in guerra, due volte decorato al valore militare, laureato in giurisprudenza e in scienze politico-amministrative, già componente il Direttorio del GUF di Torino, già fiduciario di Gruppo rionale, ispettore di zona e capo della segreteria politica della Federazione dei Fasci di Torino.

I fascisti *Mario Bonacci*, *Antonio Cremisini* e *Antonio Medas* cessano dalla carica di segretari federali «comandati».

I pacchi dono per gli universitari alle armi

Un saluto di Vidussoni ai combattenti

Roma, 7 marzo.

Fin dallo scorso ottobre la Segreteria centrale dei Guf ha intrapreso l'iniziativa di raccogliere un notevole quantitativo di oggetti da inviare agli universitari combattenti sui vari fronti. In questi giorni è stato quindi praticamente completato l'invio di cinquemila pacchi-dono destinati individualmente ad altrettanti camerati universitari presenti in tutte le zone d'operazione. Il Segretario del Partito, anch'egli universitario combattente, ha voluto che questa opera venisse realizzata con ritmo e stile fascista ed ha voluto dettare il seguente messaggio che accompagna ogni pacco:

«Saluto con cuore di camerata gli universitari che — riaccendendo la tradizione del volontarismo goliardico — hanno risposto compatti, nel nome del Duce, all'appello della Patria in guerra. L'anno XX dell'Era fascista sarà fecondo di gloria per le nostre armi. Viva il Duce!».

Denuncia delle trebbiatrici entro il 10 marzo

Roma, 7 marzo.

Si ricorda che per decreto del Ministro di agricoltura e foreste, in connessione col disegno di legge concernente la disciplina della trebbiatura dei cereali, tutti i possessori di macchine trebbiatrici sono tenuti a denunziare, non oltre il 10 marzo corrente, al Consorzio agrario provinciale ove si trovano le caratteristiche di ciascuna macchina da essi posseduta.

Preso da mortale malore mentre va in Municipio per le pubblicazioni di matrimonio

Domodossola, 7 marzo.

Si ha da Vogogna che certo Bertolini Francesco, della frazione Campalbino, dopo essersi recato al Municipio per le pubblicazioni di matrimonio con una ragazza del luogo, veniva colpito da violentissimi vomiti. Riparatosi presso un conoscente, e trasportato poi in casa della sposa, decedeva poco dopo. Si suppone trattarsi di avvelenamento, e perciò la salma sarà sottoposta ad autopsia.

Una giovane uccisa in misteriose circostanze

Como, 7 marzo.

La trentenne Giulia Viganò, residente a Carugo con la madre, verso le ore 20 di ieri usciva di casa per recarsi a una funzione religiosa nella chiesa parrocchiale. Con lei era una amica, dalla quale la Viganò, che aveva un forte raffreddore, si allontanò dopo qualche minuto per tornare a casa a prendere un fazzoletto. Poi non fu più vista. Iniziate le ricerche, solo dopo la mezzanotte due cugini rinvenivano il cadavere della poveretta, in aperta campagna, presso un capanno a circa 150 metri dalla sua abitazione. Il cadavere presentava segni di strangolamento e ferite al viso ed alla testa. Dell'assassino o degli assassini nessuna traccia.

Alle autorità inquirenti due ragazze del luogo hanno dichiarato che ieri sera stessa, tornando dalla funzione religiosa, sono state afferrate da sconosciuti che hanno tentato di baciarle e abbracciarle. Le due sono riuscite a divincolarsi e fuggire. Una di esse ha precisato che il suo aggressore puzzava terribilmente di vino.

Una lettera d'eccezione

A destinazione con una fotografia in luogo dell'indirizzo

Desio, 7 marzo.

Una signorina di Desio aveva da poco iniziato una relazione epistolare con un combattente, attualmente dislocato in Tripolitania, ma quando, un giorno dello scorso mese, si apprestò a rispondere ad una missiva ricevuta, constatò a malincuore di avere smarrito l'indirizzo. Ricordava solo il nome (Fortunato) ed il numero della posta militare; poco, perchè il militare venisse rintracciato. Sovvenendosi allora di essere in possesso di una fotografia del combattente, l'appiccicò sulla busta, segnandosi inoltre il nome ed il numero della posta militare e fidando nella buona stella. Questa infatti è giunta in suo aiuto, e ieri mattina la signorina riceveva uno scritto in risposta alla sua lettera, che era felicemente giunta a destinazione.

L'orribile tentativo di una madre impazzita

Genova, 7 marzo.

Nel pomeriggio di oggi una segnalazione alla Pubblica assistenza avvertiva che una donna, caduta in preda a follia tentava compiere atti sanguinosi contro i propri familiari. La donna, certa Valentina Canepa, di 27 anni, da Acqui, qui residente in via Pagano Doria, colta da un improvviso accesso di pazzia, aveva infatti già reciso il capo al proprio gatto e si apprestava a ripetere la terribile operazione su una sua bimbetta di tre mesi, che le venne strappata dalle mani all'ultimo minuto. La donna è stata ridotta all'impotenza e trasportata all'ospedale psichiatrico di Quarto; la bimba, subito trasportata all'ospedale, è stata trattenuta in osservazione.

CRONACA

La condanna di un'infanticida

Si è discussa ieri dinanzi all'[illegible] Sezione del nostro Tribunale la causa contro tale Gribaudo Luigia, imputata di aver ucciso il proprio bimbo appena nato e di aver poi occultato il cadaverino. Nel marzo scorso infatti un'inquilina dello stabile sito in via S. Tommaso 5 della nostra città si recava nella propria soffitta per sgomberare, secondo gli ordini prefettizi, delle casse ingombranti e del materiale incendiario. Essa — certa Ida Antonio Giacinta — colpita però da cattivo odore stranissimo proveniente da un mastello di zinco. Sollevato il telo che lo ricopriva, notava un involto di stoffa: apertolo inorridita constatava che esso conteneva il cadaverino di un neonato già mummificato. Dopo le perquisizioni in tutti gli alloggi, si scopriva che un lembo della stoffa che ravvolgeva il cadaverino, ricopriva anche parte del materasso della Gribaudo. Costei confessava che durante l'assenza del marito aveva stretto rapporti con un compagno di lavoro, e sosteneva di essere caduta dalle scale durante le numerose incursioni aeree e di avere conseguentemente abortito. Per nascondere il proprio fallo aveva poi nascosto il cadaverino. Ma la perizia necroscopica concludeva che il bimbo era nato vivo e vitale, e il Tribunale la riteneva colpevole di ambedue i reati ascritti e la condannava alla pena della reclusione per anni 5. Difesa avv. Lina Furlan.

Nel Salone de «La Stampa»

Canzoni piemontesi del Risorgimento

Martedì 10 marzo, alle ore 16,30, nel Salone del Giornale avrà luogo un Concerto di «Canzoni popolari piemontesi del Risorgimento».

Canzone, conviene subito annotare, non canzonetta. La più nobile di forma, la più elevata di concetto, canzone popolare piemontese, che fiorì, per intenderci, in quei decenni dell'Ottocento costituenti il tempo risorgimentale.

Canzoni non propriamente e costantemente di ispirazione patriottica, inoltre: alcune riappaiono con panni rifatti, ma già eran note nel Settecento, e nel più lontano Seicento.

Le hanno raccolte con amorosa passione, rispettandone lo spirito, e il più che fu possibile, ove furon trascritte, anche la lettera, poeti ed insigni musicisti torinesi, Mario Thermignon, Luigi Porrachia, Luigi Gallino, ed il poeta nostro Nino Costa: tre delle più belle son tratte fra quante scrisse il Brofferio.

Saranno eseguite, in parte, a quattro voci: da Stella Calcina, Maria Serra, Ferruccio Alliberti e dallo stesso maestro Mario Thermignon; e intonate in parte dalla Stella Calcina; e saranno accompagnate al pianoforte dal maestro Luigi Gallino.

E saranno presentate, con quel buon gusto che è suo, e ancor più con quella profonda competenza che ne fa il più autorevole conoscitore delle cose di casa nostra, da Onorato Castellino.

Gli inviti si distribuiranno lunedì 9 marzo, dalle ore 14,30 in avanti, nel Salone a terreno.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA